

Avvento III (B)

Testi della Liturgia

Commenti:

Stock

Vanhoye

Garofalo

Benedetto XVI

Fabro

Gabriele

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Fil 4, 4. 5: Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino.

Colletta: Guarda, o Padre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore, e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure: O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gloria del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene. Egli è Dio...

Prima Lettura: Is 61, 1-2.10-11

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,

a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.

Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Salmo Responsoriale: Lc 1, 46-54

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

Seconda Lettura: 1Ts 5, 16-24

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa
rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di
voi.

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Canto al Vangelo: Is 61, 1. Alleluia, alleluia. Lo spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri. Alleluia.

Vangelo: Gv 1, 6-8. 19-28

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Sulle Offerte: Sempre si rinnovi, Signore, l'offerta di questo sacrificio, che attua il santo mistero da te istituito, e con la sua divina potenza renda efficace in noi l'opera della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio dell'Avvento I: La duplice venuta del Cristo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana
egli portò a compimento la promessa antica,
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.

Verrà di nuovo nello splendore della gloria,
e ci chiamerà a possedere il regno promesso
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.

E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo

Oppure: Prefazio dell'Avvento I/A: Cristo, Signore e giudice della storia

È veramente giusto renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,
in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia,
apparirà sulle nubi del cielo
rivestito di potenza e splendore.

In quel giorno tremendo e glorioso
passerà il mondo presente

e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.

Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo,
perché lo accogliamo nella fede
e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.

Nell'attesa del suo ultimo avvento,
insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo unanimi l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo

Oppure: Prefazio dell'Avvento II: L'attesa gioiosa del Cristo

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Egli fu annunziato da tutti i profeti,
la Vergine Madre l'attese e lo portò in grembo
con ineffabile amore,
Giovanni proclamò la sua venuta
e lo indicò presente nel mondo.

Lo stesso Signore,
che ci invita a preparare il suo Natale
ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode.

Per questo dono della tua benevolenza,
uniti agli angeli e ai santi,
con voce unanime
cantiamo l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo

Antifona alla Comunione: Is 35,4: Dite agli sfiduciati: «Coraggio non abbiate timore: ecco, il nostro Dio viene a salvarci».

Oppure: Cf. Gv 1, 26-27. «In mezzo a voi sta uno che non conoscete, al quale io non sono degno di sciogliere i calzari».

Dopo la Comunione: O Dio, nostro Padre, la forza di questo sacramento ci liberi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Cipriani

Commento a 1Ts 5, 16-24

vv. 16-18. In Paolo è frequente l'invito alla gioia e alla *letizia* (v. 16) spirituale (*Fil.* 2, 18; 3, 1; 4, 4 ecc.). Quale gioia può superare quella di possedere Cristo? Per questo Dio *vuole* (v. 18) che siamo sempre in atteggiamento di «preghiera» e di «ringraziamento» gioioso (vv. 17-18).

vv. 19-22. È un rapido accenno ai «*carismi*» che devono essere stimati e coltivati delicatamente (*non vogliate spegnere lo Spirito*: v. 19), con particolare riferimento alla *profezia* (v. 20), che S. Paolo considerava il più importante di tutti (*1Cor.* 14, 30. 39).

Però nell'uso dei carismi i cristiani devono essere molto guardinghi (*Esaminate tutto*; v. 21); è facile infatti rimanere ingannati e prendere per manifestazioni dello Spirito autentiche, contraffazioni del Maligno. Il cristiano deve temere perfino «*l'apparenza*» del male (v. 22. Cfr. *Gb.* 1, 1. 8; 2, 3). A contraffazioni di carismi sembra alludere S. Paolo nella stessa comunità di Tessalonica (*2Ts.* 2, 2-3).

Anche S. Giovanni esortava i primi cristiani a guardarsi dalle false manifestazioni dello Spirito: «*Carissimi, non vogliate credere a ogni spirito, ma provate gli spiriti se vengono da Dio, poiché molti pseudoprofeti sono venuti nel mondo*» (*1Gv.* 4, 1).

vv. 23-24. Augurio di «*perfetta*» e totale «*santificazione*» (v. 23), che si potrà ottenere soltanto col permettere a Dio, che per primo ci ha «*chiamati*» (v. 24), di portare «*ad effetto*» il suo piano di redenzione e di santità (v. 24). È la grazia di Dio che *santifica* (v. 23), non lo sforzo umano, che però, è richiesto come insostituibile collaborazione. In tal modo il cristiano potrà presentarsi con l'animo sereno (4, 18; 5,11)

davanti al Giudice divino nel giorno della sua parusia (v. 23). Ecco di nuovo il motivo dominante di tutta la lettera.

Se Paolo parla qui (v. 23) di «*spirito, anima e corpo*» (pneuma, psiche, soma), non si pensi che voglia dare la completa partizione del composto umano alla maniera greca: tricotomia platonico-aristotelica (nous, psiche, soma). Egli vuole semplicemente dire che l'uomo nella sua «totalità» deve conservarsi «integro» per il giorno del Signore. S. Paolo si muove nel mondo concettuale dell'A.T., da cui deriva appunto l'idea di pneuma = spirito, che non ha niente a che vedere con il nous dei Greci. Il pneuma è il principio divino della vita nuova in Cristo (Rom. 5,5), cioè lo Spirito Santo; però, per estensione di significato esso designa anche la parte più alta dell'uomo aperta all'influsso dello Spirito (*Gal. 5, 16 ss.*), che lentamente lievita tutto l'uomo, anima e corpo compresi. Tanto poco in Paolo c'è quell'opposizione radicale fra spirito e corpo, che è caratteristica soprattutto della filosofia platonica!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, pp. 84-85).

Stock

Giovanni, il testimone

Noi chiamiamo questo personaggio «*Giovanni Battista*», secondo la consuetudine dei Vangeli sinottici. Anche il IV Vangelo ricorda continuamente che Giovanni ha battezzato; tuttavia non gli dà mai il titolo di «Battezzatore». Ritiene che il suo compito si concentri nel far conoscere Gesù a Israele (1,31); e anche il suo battesimo ha questa funzione. Sin dalla prima menzione che fa di lui, il IV Vangelo lo definisce «*il testimone della luce*» (1,6-8). Questa missione di Giovanni di rendere testimonianza a Gesù è così importante che nel prologo egli viene nominato due volte come «*testimone*» (1,6-8) e in riferimento alla sua testimonianza (1,15). Perciò, stando al IV Vangelo, egli dovrebbe essere chiamato «Giovanni il testimone». La definizione che dà di lui la Chiesa orientale, «Giovanni il precursore», è aperta alla sua doppia missione di battezzatore e di testimone.

Quando un dato è accessibile in ogni tempo e a ogni uomo, non c'è bisogno di testimoni. Che saltare in alto dieci metri sia difficile, lo può constatare chiunque, non c'è bisogno di dimostrarlo.

Ma esistono anche dati legati a un determinato luogo e a un determinato tempo, o che sono segreti e difficili da determinare, e quindi accessibili soltanto a pochi. Per averne notizia certa, dobbiamo affidarci a testimoni degni di fede, a persone che hanno partecipato a quegli avvenimenti, o che hanno avuto accesso al segreto. Un classico ambito di testimonianza è il procedimento giudiziario. Generalmente i giudici non hanno assistito di persona agli avvenimenti che devono giudicare. Perciò devono affidarsi a testimoni, per spiegare come sono andate veramente le cose e com'è distribuita la responsabilità. Anche ogni nozione del passato e ogni conoscenza storica sono affidate a testimoni. È un dato di fatto fondamentale della nostra situazione di esseri umani che moltissime cose, anche molto importanti, ci siano accessibili solo per mezzo di testimoni.

Giovanni è il testimone della luce (1,6-8). È paradossale che proprio la luce abbia bisogno di un testimone. La luce vera risplende per ogni uomo (1,9), eppure gli uomini non vengono a trovarsi naturalmente nel suo splendore. Come un tesoro nascosto, essa dev'essere prima scoperta; soltanto dopo risplende e rende visibile tutto nella sua vera realtà. È caratteristico di Gesù che la sua vera realtà non si trovi soltanto in superficie e non sia accessibile con un qualsiasi approccio. Egli non s'impone, non fa violenza e non costringe nessuno; è sempre possibile evitarlo e prescindere da lui. Gesù è la luce che esige la libera decisione dell'uomo e non rende tale decisione superflua. A causa di questo suo essere nascosto, egli ha bisogno di testimoni. Giovanni è il suo primo testimone, lo rende accessibile nella sua vera realtà e lo manifesta come luce. Ma anche la sua testimonianza non è una prova stringente: tutti devono credere per mezzo di lui (1,7). La sua testimonianza è certa: chi crede a lui, giunge a Gesù come luce.

Battezzando, Giovanni ha fatto sensazione. Il battesimo era una cosa così insolita e così caratteristica di Giovanni che il nome «*Giovanni Battista*» gli viene dato non soltanto nei Vangeli sinottici,

ma anche dallo storico giudeo Flavio Giuseppe. Il suo farsi battezzatore impone una domanda: A che cosa vuole arrivare Giovanni con ciò? Chi ritiene di essere? Questa domanda gli viene posta da una delegazione giunta da Gerusalemme e dà luogo alla sua prima testimonianza. Facendo conoscere la provenienza e la composizione di questa delegazione (1, 19-24) e il luogo in cui viene resa tale testimonianza (1, 28), l'evangelista ne mette in rilievo il carattere ufficiale, per così dire notorio. Giovanni parla come testimone e rivendica la propria credibilità.

Nella sua testimonianza Giovanni mette a verbale chi egli non è (1,19-21), chi egli è (1,22-23) e chi verrà dopo di lui (1,25-27). Già nel prologo si diceva di lui: «*Egli non era la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce*» (1,8). Giovanni dichiara innanzitutto chi egli non è. Su questo punto non era stato interrogato. Egli stesso sottolinea sin dall'inizio e con molto vigore: «*Io non sono il Cristo*» (1,20). Questo non lo si deve neppure pensare. Giovanni esclude anche di essere una delle altre figure che hanno un compito indipendente, a sé stante. Con altrettanta decisione dice chi egli è. La sua azione ha carattere soltanto preparatorio, ma è di assoluta importanza, essendo annunciata nella Scrittura e stabilita da Dio. Egli è solo una voce dal forte richiamo, ma annuncia la venuta del Signore ed esorta a prepararsi ad essa. È richiamo e preparazione a colui che viene dopo di lui. Su tale personaggio Giovanni fa soltanto due affermazioni: è in mezzo a loro, ma essi non lo conoscono; ha una tale dignità che Giovanni stesso non è degno neppure di prestargli il più umile servizio da schiavo. Nascondimento e dignità continueranno a caratterizzare Gesù. Egli è la luce che risplende nascostamente e, insieme, l'unica vera luce.

La testimonianza di Giovanni diventerà ancora più chiara. Finora egli ha descritto soprattutto il proprio compito; ma con ciò è diventato più visibile quello che è essenziale riguardo a colui che viene dopo di lui.

Domande

1. Gesù non è la luce che splende palesemente. Di conseguenza, quale libertà è attribuita all'uomo, e quale carico di responsabilità al cristiano?

2. Gesù è nascosto in mezzo a noi. Dove sono i suoi testimoni, e che cosa possono fare per richiamare l'attenzione su di lui?

3. Giovanni esegue il suo compito. Siamo anche noi preparati a vedere e a eseguire il nostro?

(Stock K., *La Liturgia della Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno B*, ADP, Roma 2002, 27-30).

Vanhoye

Testimone della luce...

Il **Vangelo** di questa domenica ci presenta la testimonianza di Giovanni Battista. *«Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce – leggiamo nel prologo del quarto Vangelo –, perché tutti credessero per mezzo di lui»* (Gv 1,7).

La testimonianza del Battista è una testimonianza negativa nella prima parte, in cui abbiamo un esempio di ciò che si chiama «abnegazione». Negare la propria importanza, negare se stesso è una disposizione indispensabile per lasciare tutto il posto disponibile per il Signore.

Ognuno di noi ha la tendenza a crederci il padrone, il salvatore di se stesso, e a darsi grande importanza. In questo caso il Signore non può comunicarci i suoi doni, non può donarci se stesso, non può salvarci, perché in noi non c'è posto per lui. Per prepararci alla festa del Natale, dobbiamo invece fare il vuoto in noi stessi, perché ci sia uno spazio per il Signore.

Giovanni Battista ha questa umiltà, e lo dimostra in modo molto deciso. Il Vangelo ci riferisce che vengono a lui da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo, perché la sua missione provoca perplessità. Egli infatti si è ritirato nel deserto per vivere una vita molto austera e per invitare la gente a convertirsi.

I sacerdoti e leviti gli chiedono: «*Chi sei tu?*». Giovanni risponde alla domanda che essi non hanno formulato, ma che è la loro vera domanda: «*Io non sono il Cristo*». Il Battista intuisce subito che essi pensano che egli sia il Messia, o il Cristo («Cristo» è la traduzione greca del termine ebraico «Messia»), o che egli creda di essere tale. Perciò mette subito le cose in chiaro: «*Io non sono il Cristo*».

Allora essi gli chiedono: «*Che cosa dunque? Sei Elia?*». Il profeta Elia, come era stato annunciato da Malachia a nome di Dio (cf. Mt 3,23), sarebbe dovuto tornare per preparare l'intervento decisivo di Dio, che tutti gli ebrei attendevano. Giovanni risponde negativamente: «*Non lo sono*». Nel Vangelo di Luca, l'angelo aveva annunciato a Zaccaria, a proposito di Giovanni: «*Camminerà innanzi al Signore con lo spirito e la forza di Elia*» (Lc 1,17), cioè con un atteggiamento profetico simile a quello di Elia. Ma da parte sua Giovanni riconosce di non essere Elia.

Gli ebrei attendevano anche un altro personaggio. Nel Deuteronomio Dio aveva promesso di dare al suo popolo un profeta simile a Mosè. Ma, secondo la credenza dell'Antico Testamento, questo profeta non era ancora venuto. Infatti, alla fine del Deuteronomio l'autore dice: «*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè*» (Dt 34,10). Gli ebrei dunque attendevano non un profeta qualsiasi, bensì il profeta annunciato solennemente da Dio nel Deuteronomio. Ma Giovanni Battista dichiara di non essere questo profeta.

I sacerdoti e i leviti allora gli chiedono: «*Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?*». A questo punto Giovanni dà una risposta positiva, ma molto umile; non dice di essere qualcuno, ma soltanto una voce: «*Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia*». Tutta la missione del Battista si riassume nell'essere questa voce che invita a preparare la via del Signore. Occorre preparare la via di Dio o, più precisamente, la via del Messia. I sacerdoti e i leviti inviati da Gerusalemme lo interrogano:

«*Perché dunque battezzati, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?*». Di nuovo Giovanni risponde in modo molto umile: «*Io battezzo con acqua...*». Il battesimo di Giovanni dunque non ha un grande valore. Poi egli dichiara: «*Ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo*». Giovanni qui si definisce come il precursore, come colui che precede un personaggio più importante di lui, che è Gesù, il Messia.

In seguito ci dirà che questo personaggio battezzerà con lo Spirito Santo, cioè opererà un battesimo veramente efficace (cf. Gv 1,33). Il battesimo di Giovanni è un battesimo che esprime soltanto l'attesa di una grazia, ma non comunica questa grazia. Invece, il battesimo di Gesù comunica la grazia, comunica lo Spirito Santo, rinnova completamente la persona, purificandola radicalmente da tutti i suoi peccati e conferendole la figliolanza divina.

Noi siamo invitati ad ammirare e a imitare l'atteggiamento di umiltà del Battista. Dobbiamo prepararci al Natale con questo atteggiamento, riconoscendo la nostra incapacità di salvarci da soli e l'assoluto bisogno che abbiamo del nostro Salvatore.

La **prima lettura** definisce in modo più completo la missione del Salvatore. Nell'oracolo di Isaia è Cristo stesso che dice: «*Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione*». Il termine ebraico «Messia» vuol dire «Unto», colui che è stato consacrato con l'unzione. Perciò l'oracolo di Isaia viene applicato al Messia.

Egli è mandato «*a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore*». Il Messia reca un lieto annunzio per i poveri, per i cuori spezzati, per tutti gli umili e gli oppressi. L'opera di Gesù consiste in questa liberazione dai peccati e dalle oppressioni. Egli è venuto per ridare a tutti gli uomini la dignità e la libertà dei figli di Dio, che lui solo può comunicare.

Nella **seconda lettura** Paolo ci invita a preparare «*la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*» conservandoci irreprensibili, con la grazia di Dio. L'Apostolo ci esorta ad avere tre atteggiamenti, che dovrebbero essere i nostri atteggiamenti abituali: la gioia costante, la preghiera perseverante e il continuo rendimento di grazie. «*Questa è infatti la volontà di Dio verso di voi*», dice Paolo ai Tessalonicesi, e questo vale anche per noi.

«*Siate sempre lieti*». Dobbiamo essere sempre nella gioia, anche quando le cose non vanno secondo le nostre aspettative. Abbiamo infatti un grande motivo di gioia nel fatto che sta per venire a noi il Salvatore. È la gioia della speranza, ma anche la gioia per i beni che abbiamo già ricevuti.

Questa gioia si basa sulla preghiera perseverante: «*Pregate incessantemente*», dice l'Apostolo. Per mezzo della preghiera possiamo entrare in relazione con Dio in modo continuo, e que sta relazione infonde nei nostri cuori la vera gioia.

Il terzo atteggiamento indicato da Paolo è l'amore riconoscente: «*In ogni cosa rendete grazie*». Dio infatti è tanto generoso con noi, e noi dobbiamo sempre riconoscere i suoi benefici, il suo amore, dobbiamo vivere in un continuo rendimento di grazie.

Gioia, preghiera e gratitudine: questi sono i tre atteggiamenti con cui dobbiamo prepararci al Natale. In questa Eucaristia chiediamo al Signore che apra i nostri cuori alla sua grazia, perché possiamo vivere questi tre atteggiamenti.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 19-22).

Garofalo

Il precursore di Gesù

Nel quarto vangelo, il Precursore di Gesù si staglia con la grandiosità e la nobiltà di una figura michelangiolesca. Di lui non viene descritto l'austero e caratteristico aspetto esteriore che colpiva la fantasia delle folle, non viene riferita la predicazione balenante di

minacce e l'appello alla conversione o l'attività di battezzatore in preparazione all'avvento del Messia; egli non è all'inizio del racconto evangelico soltanto come prodromo storico alla manifestazione di Cristo, ma appare con funzione determinante per l'intelligenza del mistero di Gesù e trova perciò posto addirittura nell'inno che apre il quarto vangelo come una solenne «ouverture», che orchestra i temi fondamentali del libretto. Il fatto è così straordinario da far pensare ad alcuni che i versetti del prologo dedicati al Battista siano un'aggiunta posteriore; in realtà, il Precursore ben si inserisce nel movimento del prologo che, prendendo le mosse dal «principio», al di là dell'origine dell'universo, scende poi sul piano della storia, dove il Verbo eterno di Dio si fa carne, scatenando la lotta della luce contro le tenebre, portando la pienezza di grazia e di verità alla quale attingono i redenti. Si congetture anche che l'evangelista, dall'antichità identificato con uno dei discepoli del Battista (1, 35-40), si sia preoccupato di ridimensionare la figura del suo antico maestro sopravvalutato da alcuni suoi seguaci, ancora fermi a lui al tempo di Paolo (At 18, 25; 19, 1-7).

Nel prologo, il Battista viene introdotto con una formula narrativa che abbassa improvvisamente il sostenuto tono poetico, ma in compenso, è presentato in modo da far intendere la parte necessaria che egli ha nella vicenda della salvezza. Giovanni è inviato da Dio e quindi introdotto nell'eterno disegno riguardante la manifestazione del Verbo, il quale è sorgente della vita che è luce (Gv 1, 4). Il Battista è soltanto, come dirà Gesù, «una lucerna che arde e splende» (Gv 5, 35) ed ha il compito di essere testimone della luce, che inonderà la terra mediante la predicazione di quella fede che il Battista per primo deve provocare con la sua testimonianza.

* * *

La testimonianza è un tema prediletto del quarto vangelo e qualifica sostanzialmente lo stesso genere letterario del libretto (Gv 21, 24). La vita del Salvatore si risolve in un drammatico conflitto con il mondo incredulo (Gv 9,39), che si concluderà con un processo e una

condanna; quindi la nozione giovannea di testimonianza è inserita in un contesto giuridico per una radicale revisione dell'ingiusto verdetto al cospetto del mondo. A favore di Cristo sono elencate molteplici testimonianze: del Battista, della S. Scrittura, del Padre celeste, di Gesù stesso in quanto Figlio, delle opere da lui compiute, dello Spirito Santo, degli apostoli; in sostanza, si tratta di una unica testimonianza che per varie vie risale sempre al Padre ed è a favore di Cristo come rivelatore dei misteri del mondo divino.

La testimonianza data dagli uomini parte dalla constatazione dei fatti storici per giungere a una piena comprensione di essi e diventare così una testimonianza di fede nelle realtà soprannaturali latenti nei fatti. Nell'antichità, poi, il testimone non si limitava a riferire esclusivamente ciò che aveva visto o udito, ma si faceva garante e difensore dell'accusato; pesava sul giudizio.

La testimonianza del Battista verte non su una serie di fatti, ma sul mistero stesso della persona di Cristo, che egli ha «conosciuto» nella teofania del Battesimo (Gv 1, 31-34), e vuole proclamare che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio.

Al di fuori del prologo, la prima testimonianza concreta del Battista apre la stagione del vangelo. Le circostanze sono particolarmente solenni: il Precursore si trova di fronte a una delegazione ufficiale delle guide del popolo di Dio, sacerdoti e leviti, alle cui spalle si profilano i farisei (Gv 1, 24) i quali reggevano effettivamente le sorti spirituali di Israele. I delegati vengono da Gerusalemme, la capitale religiosa, e l'incontro è talmente importante da richiedere anche una precisione di luogo: tutto si svolge a Betania oltre il Giordano, che è soltanto omonima del villaggio sul monte degli Ulivi (Gv 11, 18). Alcuni manoscritti parlano di Bethabara, «il luogo del guado», a indicare forse il luogo tradizionale dove gli ebrei attraversarono il Giordano al loro ingresso nella Terra Santa.

L'inchiesta ha lo scopo di accertare l'identità di Giovanni - «Chi sei tu?» - ma si risolverà in un accertamento della identità di Cristo. La risposta del Battista riveste il carattere di una dichiarazione ufficiale -

«confessa» - ed è esplicita: egli non è il Messia. La delegazione ripiega allora su altri personaggi appartenenti alla ideologia messianica: Elia e «il Profeta». In quel tempo, i giudei credevano che l'avvento del regno messianico sarebbe stato annunciato e preparato dal grande profeta Elia, araldo della fede nella prima metà del secolo LY a.C., la cui scomparsa era nella Bibbia ammantata di mistero (2 Re 2, 1-18; cf. Mt 3, 23 s.; Sir 48, 10). Gesù dirà che l'aspettato Elia era Giovanni Battista (Mt 11, 14; 17, 10-12), nel senso che il Precursore darà prova dello stesso spirito e della stessa potenza dell'antico profeta (Lc 1, 17); nel nostro caso, non si doveva dar luogo a spiegazioni od equivoci. Menzionando «il Profeta», gli uomini di Gerusalemme intendevano riferirsi a un famoso vaticinio del Deuteronomio (18, 18), che gli autori ispirati del Nuovo Testamento affermano adempiutosi in Cristo (At 3, 22; 7, 37).

Il lungo silenzio delle voci vive di Dio (Dn 3, 37-38; 1 Mc 9,27) aveva esasperato in Israele l'attesa del Profeta annunciato da Mosè, come risulta anche dalla presenza del testo del Deuteronomio in un elenco di testi messianici trovato a Qumran, che in linea d'aria distava dodici chilometri circa dal luogo dove si trovava il Battista. Il quale, con risposte sempre più perentorie, esclude ogni possibile sua identificazione col Messia, sicché viene spontaneo chiedergli che cosa, in fondo, pensi di sé e qual significato abbia il battesimo da lui amministrato, che aveva determinato un vasto movimento di masse. Il Battista fa suo il testo di Isaia (40, 3) che i Sinottici gli attribuiscono in proprio (Mt 3, 1-3; Mc 1, 2-3; Lc 3, 4-6): egli è soltanto «la voce» che annunzia l'era messianica. La citazione profetica lo pone certamente nell'orbita messianica, ma non consente pericolose confusioni. Quanto al battesimo, la dichiarazione è la medesima degli altri vangeli - si tratta di un «battesimo in acqua» - ma la precisazione si ferma significativamente qui, senza espliciti confronti col battesimo istituito da Cristo (Mt 3, 11; Mc 1, 7; Lc 3, 16), perché Giovanni è preoccupato di indirizzare l'attenzione dei suoi interlocutori sulla persona di Gesù, definito come «uno che non conoscete», con una

punta d'amarezza per la insensibilità dei giudei, che restano sordi alla testimonianza di Giovanni e ben presto si rivolteranno contro Cristo. Essi si chiuderanno alla gioia che fremeva già nel messaggio degli antichi profeti (I lettura) per indicare la primavera della salvezza.

Più tardi, il Battista evocherà questa sua prima testimonianza: «Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: non sono io il Messia, ma sono stato mandato dinanzi a lui. Chi ha la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che l'assiste e l'ascolta, è felice alla voce dello sposo. Questa dunque è la mia gioia ed è giunta al colmo. Lui deve crescere, io diminuire» (Gv 3, 2730).

* * *

La grandezza personale di Giovanni sta tutta nella ferma coscienza dei propri limiti e nella fedeltà alla propria missione, a dispetto anche degli altrui eccessivi entusiasmi.

La gioia di tramontare mentre si leva il sole di Cristo è la gioia di ogni apostolo e il segno di un apostolato autentico e riuscito. È il senso anche della testimonianza cristiana, a tutti i livelli, di cui con tanta frequenza e insistenza ha parlato il Concilio Vaticano II. Testimonianza di fede e di vita (*Nostra aetate*, 2), di una vita santa in qualunque stato ci si venga a trovare (*Lumen Gentiúm*, 10); testimonianza di una intensa vita sacramentale, che è «crescita nella grazia» (*Christus Dominus*, 15), santità fino alla perfezione (II lettura); testimonianza impegnata e irradiante, per rendere evidente la presenza e la potenza di Cristo in noi ed imporlo così all'attenzione del mondo, affinché egli non sia uno «sconosciuto» o un nome soltanto, ma presenza e potenza di universale rinnovamento e salvezza nella lotta tra la luce e le tenebre, che avrà fine con l'aurora del giorno eterno.

(Garofalo S., *Parole di vita, Anno A*, LE Vaticana, Vaticano 1981, 26-31).

Benedetto XVI

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete

L'Avvento è ... tempo di attesa, di speranza e di preparazione alla visita del Signore. A questo impegno ci invitano anche la figura e la predicazione di Giovanni Battista...

Giovanni si è ritirato nel deserto - per vivere una vita molto austera e per invitare, anche con la sua vita, la gente alla conversione; egli conferisce un battesimo di acqua, un rito di penitenza unico, che lo distingue dai molteplici riti di purificazione esteriore delle sette dell'epoca.

Chi è dunque quest'uomo, chi è Giovanni Battista? La sua risposta è di una umiltà sorprendente. Non è il Messia, non è la luce. Non è Elia tornato sulla terra, né il grande profeta atteso. E il precursore, semplice testimone, totalmente subordinato a Colui che annuncia; una voce nel deserto, come anche oggi, nel deserto delle grandi città di questo mondo, di grande assenza di Dio, abbiamo bisogno di voci che semplicemente ci annunciano: "Dio c'è, è sempre vicino, anche se sembra assente".

E una voce nel deserto ed è un testimone della luce; e questo ci tocca nel cuore, perché in questo mondo con tante tenebre, tante oscurità, tutti siamo chiamati ad essere testimoni della luce.

Questa è proprio la missione del tempo di Avvento: essere *testimoni della luce*, e possiamo esserlo solo *se portiamo in noi* la luce, se siamo non solo sicuri che la luce c'è, ma che abbiamo visto un po' di luce.

Nella Chiesa, nella Parola di Dio, nella celebrazione dei Sacramenti, nel Sacramento della Confessione, con il perdono che riceviamo, nella celebrazione della Santa Eucaristia dove il Signore si dà nelle nostre mani e cuori, tocchiamo la luce e riceviamo questa missione: essere oggi testimoni che la luce c'è, portare la luce nel nostro tempo.

(Santa Messa nella Parrocchia romana Santa Maria delle Grazie, 11 dicembre 2011).

Fabro

Il precursore...

La nostra attesa per l'Avvento del Signore è nella certezza della sua venuta e nella gioia della sua presenza in mezzo a noi: nella convergenza di questi sentimenti di umiltà e di letizia si manifesta la fede del cristiano. È questo il saldo insegnamento che ci da oggi il Precursore col tono austero e maestoso degli antichi profeti.

(Testo di Gv 1, 19-28).

È vero: Giovanni non era profeta perché, come Gesù dirà, Egli era più che profeta.

I profeti annunciavano ciò che non vedevano, si spingevano in un futuro lontano dietro l'impeto del divino spirito che li rapiva in straordinarie visioni e li infiammava per sollevare il popolo alla speranza del futuro Messia. Per Giovanni il Messia era già venuto, era presente fra il popolo ed egli lo indica ai discepoli: *«Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo... Ecco colui del quale fu detto: «Chi verrà dopo di me è stato fatto prima di me, perché egli era avanti di me»*. Testimonianza di sommo teologo nella quale si afferma la preesistenza eterna del Verbo nel Padre e la Sua venuta in terra a conversare fra gli uomini. Giovanni umilmente si definisce una voce, l'amico dello sposo...: egli sostiene l'urto dell'aura popolare che lo venerava per l'austera vita e lo stile infiammato dello spirito che divampava nel corpo trasfigurato dal digiuno e dalla solitudine del deserto. Più ancora: egli scioglierà il gruppo dei suoi discepoli e li indirizzerà a Cristo, con un esempio inaudito di distacco. Sarebbe bastato a Giovanni dire una piccola parola, accettare l'omaggio entusiasta delle folle e sarebbe stato subito proclamato, Lui, il Cristo atteso e il trionfo era sicuro. La tentazione della popolarità che insidia i mediocri e li infatua di una missione che nessuno ha loro conferita, è invece per gli autentici strumenti della divina Provvidenza il tormento più penoso e il pericolo ch'essi più temono e che respingono con orrore e sdegno. Tenere il nostro io a completo digiuno, mostrarsi insensibili e sentire anzi orrore del favor popolare... è di pochi, anche fra i migliori; ma sono soltanto questi pochi che Iddio sceglie per

annunziare e convincere della presenza del suo Figlio. Costoro sanno di essere soltanto una voce, la voce ridotta alla sua essenza di messaggio che non si mette in ascolto per sentire la propria eco, ma tutta vibra e si protende luminosa nella testimonianza ch'è la sua sostanza, e in esso tutta si consuma come olocausto.

Com'è arduo, com'è difficile tutto questo per noi che vogliamo tutto vedere ed essere visti da tutti, magari alla televisione. Com'è commovente e quale rimprovero a tanta nostra vanità bigotta e teologica non è la risposta di Giovanni: «*Io non sono il Cristo: ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*». È colui che verrà dopo di me ma ch'è stato prima di me e del quale io non sono degno di sciogliere neppure i lacci dei calzari». Cioè, del quale io non son degno di considerarmi neppure lo schiavo: ed era Giovanni Battista, santificato ancor prima di nascere, del quale Cristo dirà che nessuno fra i nati di donna era più grande di lui.

La sua missione non era di accettare un invito, una elezione popolare, ma di essere il Precursore cioè di dare un monito, di offrire la testimonianza: «*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*». Questo monito vale per tutti i tempi e raccoglie la sostanza del tentativo dell'umanità nel suo sforzo ribelle di svincolarsi dall'invito divino: riconoscere o ignorare il Cristo è l'alternativa essenziale per l'uomo di ogni tempo. Gesù stesso chiede agli Apostoli sulla via di Cesarea: «*Chi credete voi che sia il Cristo?*» E tocca rispondere a questa domanda che si ripete ad ogni uomo. Nessuno può disinteressarsi della religione, perché nessuno non può ignorare la morte, il male e il peccato...: un uomo che si vanta di essere senza religione o è un superbo incosciente o è morto d'insensibilità, perché significa ch'egli si disinteressa dell'infinita mole di dolori e d'ingiustizie che grava sugli innocenti e deve approvare la fortuna di troppi indegni che salgono i troni del successo invece di quello che meritano, del capestro. Ma la religione divina è Cristo, è nella mediazione redentrice della Sua Passione e Morte, è nell'accettazione della Incarnazione e nella partecipazione alla vita sacramentale della

grazia nel grembo della S. Madre Chiesa. Ecco l'Avvento, perché è così soltanto che può venire a noi, nascere oggi per noi, il Signore. Si vero: In mezzo a noi sta Uno che noi non conosciamo, il lamento di Giovanni vale oggi come e forse più che nel passato. I nemici anzitutto non conoscono Gesù: se lo conoscessero non potrebbero anch'essi non amarLo, se Lo conoscessero davvero, se Lo incontrassero com'Egli è, nella corsa frenetica alle rivendicazioni sociali a cui oggi assistiamo, non potrebbero sottrarsi alla forza divina del suo magistero che vuole la giustizia nella verità e nella carità. Per essi Gesù è un utopista, un riformatore fallito, o deve mettersi dalla loro parte a costruire per l'uomo il regno di questo mondo: essi vogliono far cadere Cristo nel tranello di Satana, principe di questo mondo. Essi non sanno che farsi di una religione che insegna la sopportazione delle offese, la sofferenza dei disagi, la compassione per gli indigenti; irritati dalle evidenti ingiustizie sociali, invece di risalire alla vera causa ch'è il peccato ed il vizio, essi attribuiscono alla religione, al Cristianesimo che non conoscono, la causa del disagio che tiene in allarme il mondo – costoro sono le vittime dello «scandalo» teologico di cui si è detto domenica scorsa, e fra essi vengono reclutati i più spietati nemici della Croce di Cristo – di cui parla S. Paolo – perché tutto riducono al ventre e non riconoscono lo spirito. È difficile misurare la gravità di questa crisi che sale ogni giorno.

Ma non lo conosciamo neppure noi il Signore: certamente lo conosciamo poco e lo conosciamo male. Se lo conoscessimo come si conviene, con tutta la forza dell'anima: se gustassimo per intima partecipazione i tesori di scienza e sapienza che sono in Lui nascosti, com'è che nella nostra vita si avverte così poco la presenza di Cristo? Com'è che non abbiamo il coraggio di ritorcere con ferma dignità una bestemmia, che ci tremano le gambe e ce la svigniamo o ci chiudiamo in un colpevole mutismo quando in nostra presenza si fanno discorsi zeppi degli errori più grossolani sulla religione, sull'esistenza di Dio e della Provvidenza, sulla divina Persona di Cristo, sulla natura della Chiesa e sulla necessità stessa della fede? Oggi che Cristo è tornato,

con la proclamazione del materialismo ateo, ad agonizzare nell'Orto, mentre i suoi nemici non tramano più nella notte ma alla piena luce del giorno e difesi nella congiura dalle nuove costituzioni democratiche, a noi invece si addice il silenzio, il sonno colpevole e lasciamo Cristo solo, immerso nel sudore di sangue.

Nel suo insondabile mistero, la divina Provvidenza permette che si compia nel mondo il «*mistero d'iniquità*» e le eresie inevitabili. Il Signore però ha minacciato di gettare nel fuoco che non si estingue non solo la nera zizzania, ma anche i servi infingardi, gli intellettuali indifferenti, gli scettici gaudenti, i pavidetti che non l'hanno conosciuto ed avendolo conosciuto non l'hanno riconosciuto nelle angustie e nelle persecuzioni ch'Egli soffre nel Suo corpo Mistico ch'è la Chiesa. Il rimprovero di Giovanni perciò ci coglie in pieno, perché se non abbiamo avuto la sfrontatezza di metterci coi persecutori di Cristo, non abbiamo ancora l'animo di metterci al Suo fianco come bersaglio della persecuzione dei suoi nemici e di reputare a nostra gloria di essere derisi e disprezzati per Cristo, pur di poter attirare alla verità i nostri fratelli.

(Fabro C., *Vangeli delle Domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, 19-23).

Gabriele

Il Signore è in mezzo a voi

«**Il Signore è in mezzo a voi**» è il lieto messaggio della liturgia del giorno. Esso ci viene rivolto, nel Vangelo odierno (Gv 1, 19-28), dalla bocca del Battista: «*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*». Giovanni indirizzava queste parole ai giudei i quali non conoscevano Gesù, che non si era ancora manifestato coi miracoli, e tuttavia, già da circa trent'anni, Egli viveva in mezzo ad essi; il Battista – uomo di fede – lo addita loro con piena sicurezza.

Le sue parole valgono anche per noi; anche in mezzo a noi è presente Gesù:

-presente nei suoi tabernacoli con l'Eucaristia,

- presente nelle anime nostre con la grazia.

Ma chi lo conosce? Solo chi crede. Ravviva dunque la tua fede: troverai Gesù, conoscerai Gesù a misura della tua fede in lui. Gesù talvolta si nasconde al tuo sguardo interiore, sembra che non si lasci più trovare, più sentire: è allora il momento di raddoppiare la fede, di camminare «in fede nuda». «*Beati coloro che hanno creduto e non videro*» (Gv 20, 29). Tale fu la fede del Battista che non aveva visto i miracoli di Gesù, eppure credeva. Tale fu la fede di Maria SS.ma: «Beata sei, o Maria, che hai creduto al Signore; si adempiranno in te le cose che ti sono state dette!».

Anche la Madonna ha vissuto di fede, ha dovuto credere alle parole dell'Angelo e, accettando di diventare Madre di Dio, ha dovuto andare incontro ad un mistero che non capiva. Ma Maria ha creduto e per la sua fede si sono compiute in lei le parole di Dio. Così sarà di te: vedrai compiersi le tue speranze, potrai realizzare il tuo ideale d'intima unione con Dio se avrai fede in lui e nelle sue promesse.

(Gabriele di S. M. Maddalena, *Intimità divina*, Roma 1957, 71-72).

I Padri della Chiesa

1. Giovanni la voce, Cristo il Verbo. Giovanni è la voce, ma il Signore "*da principio era il Verbo*" (Gv 1,1). Giovanni una voce per un tempo, Cristo il Verbo fin dal principio, eterno. Porta via l'idea, che vale più una parola? Se non si capisce niente, la parola diventa inutile strepito. La parola senza un'idea batte l'aria, non alimenta il cuore. E anche mentre alimentiamo il cuore, guardiamo l'ordine delle cose. Se penso a ciò che devo dire, c'è già l'idea nel mio cuore; ma se voglio parlare con te, mi metto a pensare se sia anche nel tuo cuore, ciò che è già nel mio. Mentre cerco come possa giungere a te e fissarsi nel tuo cuore l'idea ch'è già nel mio, formo la parola e, formata la parola, parlo a te: il suono della parola porta a te l'intelligenza dell'idea; è il suono che passa da me a te, l'idea invece, che ti è stata portata dalla parola, è già nel tuo cuore e non se n'è andata dal mio. Il

suono, dunque, portata l'idea in te, non ti par che ti dica: "*Bisogna che lui cresca e che io venga diminuito?*" Il suono della parola fece il suo ufficio e scomparve, come se dicesse: "*Questa mia gioia è completa*" (Gv 3,30). Afferriamo l'idea, assimiliamo l'idea per non perderla più. Vuoi vedere la parola che passa e la divinità permanente del Verbo? Dov'è ora il Battesimo di Giovanni? Fece il suo ufficio e passò. Il Battesimo di Cristo ora è in voga. Crediamo tutti in Cristo, speriamo d'essere salvi in lui: questo disse la parola. Ma poiché è difficile distinguere tra parola e idea, lo stesso Giovanni fu creduto Cristo. La parola fu ritenuta idea, ma la parola si dichiarò parola, per non ledere l'idea. "*Non sono*", disse, "*Cristo, né Elia, né profeta*". Gli fu risposto: "*Chi sei, dunque, tu? Io sono*", disse, "*voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*" (Gv 1,20-23). "*Voce di uno che grida nel deserto*": voce di uno che rompe il silenzio. "*Preparate la via del Signore*": come se volesse dire: Io vado rimbombando per introdurlo nei cuori, ma non troverò un cuore nel quale egli si degni di entrare, se non preparate la via. Che vuol dire: "*Preparate la via*", se non supplicate convenientemente? che cosa, se non pensate umilmente? Prendete da lui esempio d'umiltà. Viene ritenuto il Cristo, dichiara di non essere ciò che è ritenuto, né si avvantaggia per il suo prestigio dell'errore altrui. Se dicesse: Io sono il Cristo, quanto facilmente sarebbe creduto, se, prima ancora che lo dicesse, già lo era ritenuto! Non lo disse. Si ridimensionò, si distinse, si umiliò. Capì dove era la sua salvezza: capì ch'egli era una lucerna ed ebbe paura di essere spento dal vento della superbia...

Gli occhi deboli hanno paura della luce del giorno, ma possono sopportare quella di una lucerna. Perciò la luce del giorno mandò innanzi la lucerna. Ma mandò la lucerna nel cuore dei fedeli, per confondere i cuori degli infedeli. "*Ho preparato*", dice, "*la lucerna al mio Cristo*": Giovanni araldo del Salvatore, precursore del giudice che deve venire, l'amico dello sposo.

(Agostino, *Sermo*, 293, 3 s.).

2. La via al Signore va preparata in continuazione. "*Preparate la via del Signore*" (Is 40,3; Mc 1,3). La via del Signore che ci si ordina di preparare, o fratelli, camminando la si prepara, preparandola, si cammina. E quand'anche aveste molto progredito in essa, vi resta sempre nondimeno da prepararla perché, dal punto in cui siete arrivati possiate avanzare, protesi verso ciò che sta oltre. Così, risultando in ogni singolo stadio preparata la via per il suo avvento, il Signore vi verrà incontro sempre nuovo, in qualche modo, e più grande di prima. E' quindi con ragione che il giusto elevava questa preghiera: "*Indicami, o Signore, la via dei tuoi precetti e la seguirò sino alla fine*" (Sal 118,33). E forse è stata definita "*vita eterna*" perché, pur avendo la Provvidenza previsto per ciascuno una via e fissato ad essa un termine, nondimeno non si dà alcun termine alla natura della bontà verso cui si tende. Per cui, il saggio e solerte viaggiatore, quando sarà giunto alla meta, non farà che ricominciare, poiché dimenticando ciò che si lascia alle spalle (cf. Fil 3,13), dirà a se stesso ogni giorno: "*Comincio adesso*" (Sal 76,11). Si lancia come un gigante che nulla teme per percorrere la via dei comandamenti di Dio; da autentico Idutun (cf. 1Cr 16,42), egli supera facilmente nell'ardore della sua corsa i pigri che si fermano per via. E pur se arrivato all'ultima ora del giorno, egli ha attinto la perfezione in poco tempo, percorrendo peraltro un lungo cammino (cf. Sap 4,13); fattosi svelto, da ultimo che era, fu tra i primi ad essere coronato.

(Guerric d'Igny, *Sermo V, de Adventu*, 1).

3. L'amico dello Sposo. Spesso avete sentito dire, e ne siete quindi perfettamente a conoscenza, che Giovanni Battista quanto più eccelleva tra i nati di donna, e quanto più era umile di fronte al Signore, tanto più meritò d'essere l'amico dello Sposo. Fu pieno di zelo per lo Sposo, non per sé; non cercò la gloria sua ma quella del suo giudice, che egli precedeva come un araldo.

Così, mentre gli antichi profeti avevano avuto il privilegio di preannunciare gli avvenimenti futuri riguardanti il Cristo, a Giovanni

toccò il privilegio di indicarlo direttamente. Infatti, come Cristo era sconosciuto a quelli che non avevano creduto ai profeti prima ch'egli venisse, così era sconosciuto a quelli in mezzo ai quali, venuto, era presente. Perché la prima volta egli è venuto in umiltà, e nascostamente; e tanto più nascosto quanto più umile.

Ma i popoli, disprezzando nella loro superbia l'umiltà di Dio, crocifissero il loro Salvatore e ne fecero, così, il loro giudice.

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 4, 1).

4. La voce... La voce è quella di Giovanni, la parola però che passa per quella voce è Nostro Signore. La voce li ha destati, la voce ha gridato e li ha radunati, e il Verbo ha distribuito loro i suoi doni.

(Efrem, *Diatessaron*, 3, 15)

5. Giovanni è la voce, Cristo la Parola. Giovanni è la voce. Del Signore invece si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio.

Se alla voce togli la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore. Vediamo in proposito qual è il procedimento che si verifica nella sfera della comunicazione del pensiero. Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Volendo parlare a te, cerco in qual modo posso fare entrare in te quella parola, che si trova dentro di me. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato svanisce. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio.

Non ti pare, dunque, che il suono stesso che è stato latore della parola ti dica: «Egli deve crescere e io invece diminuire»? (Gv 3, 30). Il suono della voce si è fatto sentire a servizio dell'intelligenza, e poi se n'è andato quasi dicendo: «Questa mia gioia si è compiuta» (Gv 3,

29). Teniamo ben salda la parola, non perdiamo la parola concepita nel cuore.

Vuoi constatare come la voce passa e la divinità del Verbo resta? Dov'è ora il battesimo di Giovanni? Lo impartì e poi se ne andò. Ma il battesimo di Gesù continua ad essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce. E siccome è difficile distinguere la parola dalla voce, lo stesso Giovanni fu ritenuto il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola. «Non sono io, disse, il Cristo, né Elia, né il profeta». Gli fu risposto: «Ma tu allora chi sei?» «Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore» (cfr. Gv 1, 20-23). «Voce di chi grida nel deserto, voce di chi rompe il silenzio».

«Preparate la strada» significa: Io risuono al fine di introdurre Lui nel cuore, ma Lui non si degnò di venire dove voglio introdurlo, se non gli preparate la via.

Che significa: Preparate la via, se non: chiedete come si deve? Che significa: Preparate la via, se non: siate umili di cuore? Prendete esempio dal Battista che, scambiato per il Cristo, dice di non essere colui che gli altri credono sia. Si guarda bene dallo sfruttare l'errore degli altri ai fini di una sua affermazione personale. Eppure se avesse detto di essere il Cristo, sarebbe stato facilmente creduto, poiché lo si credeva tale prima ancora che parlasse. Non lo disse, riconoscendo semplicemente quello che era. Precisò le debite differenze. Si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Compreso di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia.

(Agostino, *Disc.* 293, 3; PL 1328-1329).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 30, 163, 301, 736, 1829, 1832, 2015, 2362: la gioia.

CChC 713-714: le caratteristiche del Messia atteso.

CChC 218-219: l'amore di Dio per Israele.

CChC 772, 796: la Chiesa, sposa di Cristo.

II. Dal *Compendio* del Catechismo

9. *Qual è la tappa piena e definitiva della Rivelazione di Dio?* – È quella attuata nel suo Verbo incarnato, Gesù Cristo, mediatore e pienezza della Rivelazione. Egli, essendo l'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola perfetta e definitiva del Padre. Con l'invio del Figlio e il dono dello Spirito la Rivelazione è ormai pienamente compiuta, anche se nel corso dei secoli la fede della Chiesa dovrà coglierne gradualmente tutta la portata. «Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, Dio ci ha detto tutto in una sola volta in questa Sua Parola e non ha più nulla da dire» (san Giovanni della Croce). Cfr. CChC 65-66. 73.

San Tommaso

I. *Commento a Gv 1, 6-8:*

- L'Evangelista che ha trattato finora della Divinità del Verbo, comincia qui a parlare della sua Incarnazione.

In proposito egli svolge due temi: primo, ci presenta il testimone del Verbo Incarnato, cioè il precursore; secondo, ci parla della venuta del Verbo: «*Era la luce vera...*».

Sul primo tema tratta due argomenti: primo, descrive il precursore che viene a dare testimonianza; secondo, mostra che questi è insufficiente per salvarci: «*Egli non era la luce*».

Il precursore viene presentato sotto quattro aspetti: primo, nella sua condizione di natura: «*Ci fu un uomo...*»; secondo, nell'autorità con cui si presenta: «*... mandato da Dio*»; terzo, nella sua idoneità a compiere la propria missione: «*... e il suo nome era Giovanni*»; quarto, nella dignità della missione affidatagli: «*Questi venne...*».

- A proposito del primo punto, va notato che l'Evangelista appena inizia a trattare di avvenimenti temporali, cambia maniera di esprimersi. Infatti, mentre sopra nel parlare di realtà eterne usava il verbo (era) all'imperfetto, per insegnare che le cose eterne non hanno termine; qui invece nel riferirsi a cose temporali usa il verbo fu, per indicare che le cose temporali, una volta passate hanno avuto termine.

- Dice quindi: «**Ci fu un uomo...**». Questa affermazione esclude fin dall'inizio la perversa opinione sulla condizione di natura di Giovanni espressa da quegli eretici, i quali, basandosi su quello che di lui disse il Signore (Mt 11, 10): «*Questi è colui di cui fu scritto: Ecco io mando il mio angelo dinanzi a te*» (vedi anche Mc 1, 2) hanno pensato che Giovanni fosse un angelo. Ora questo l'Evangelista lo esclude, perché dice della sua natura che «*fu un uomo*», e non un angelo. «*Ed è noto*», dice l'Ecclesiaste (6, 10), «*che cosa sia un uomo e come non possa mettersi in gara con chi è più forte di lui*». Ed era opportuno che agli uomini fosse inviato un uomo, perché essi si sentono attirati di più verso un loro simile. Vedi Eb 7, 28: «*La Legge infatti costituisce sacerdoti uomini gravati d'infermità*». Certo, Dio avrebbe potuto governare gli uomini per mezzo degli angeli; ma preferì farlo per mezzo di altri uomini, perché fossero maggiormente edificati dal loro esempio. Giovanni perciò fu un uomo e non un angelo.

- Viene poi presentato nella sua autorità con quelle parole: «**mandato da Dio**». Sebbene Giovanni non sia stato un angelo per la sua natura, lo fu per la missione che ebbe, in quanto «mandato da Dio». Infatti la missione propria degli angeli è quella di essere inviati da Dio e di essere nunzi di Dio, come si legge in Eb 1, 14: «*Sono tutti spiriti incaricati di un ministero*». Coticché angelo ha il significato di messaggero. Perciò anche gli uomini mandati da Dio ad annunziare qualcosa possono essere chiamati angeli, come è detto di Aggeo (1, 13): «*Parlò Aggeo messaggero del Signore in qualità di messaggero di Dio*».

Perché uno possa dare testimonianza di Dio si richiede che sia mandato da Dio, secondo le parole di san Paolo (Rm 10, 15): «... e

come predicheranno senza essere mandati?». E se sono inviati da Dio non cercheranno i propri interessi, ma quelli di Gesù Cristo (2 Cor 4, 5): *«Non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo»*. Chi invece è inviato da se stesso e non da Dio cerca i propri interessi, quelli dell'uomo, non quelli di Cristo. Perciò qui viene detto: *«Ci fu un uomo mandato da Dio»*, perché si capisca che egli non annunziò un messaggio umano, bensì un messaggio del tutto divino.

- Nota poi che tre sono i modi con cui uno può essere mandato da Dio. O mediante un'ispirazione interiore, come nel caso di Isaia (48, 16): *«... e ora me ha inviato il Signore e con lui il suo spirito»*. Come per dire: sono stato mandato da Dio mediante l'ispirazione interiore dello spirito. O mediante un ordine esplicito e chiaro, corporeo o immaginario. Isaia, per es., fu inviato anche in questo modo (Is 6, 8): *«Io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò, e chi andrà per noi? Io risposi: Eccomi, manda me!»*. Oppure mediante il comando di un superiore che faccia le veci di Dio, secondo l'allusione di san Paolo (2 Cor 2, 10): *«Poiché per me, se qualche cosa ho avuto da perdonare, l'ho perdonato per amor vostro in persona di Cristo»*. Di conseguenza chi è mandato da un superiore è mandato da Dio, come lo furono Barnaba e Timoteo inviati dall'Apostolo Paolo.

Perciò la frase, *«Ci fu un uomo mandato da Dio»*, dobbiamo intenderla nel senso che egli fu mandato da Dio, o mediante un'ispirazione interiore, o forse anche mediante un ordine esterno, sensibile. Poco oltre infatti leggiamo: *«Colui che mi ha mandato a battezzare... mi ha detto: Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito battezza nello Spirito Santo»* (Gv 1, 33).

- Tuttavia la frase suddetta, *«ci fu un uomo mandato da Dio»*, non va intesa come hanno fatto alcuni eretici, i quali credevano che le anime umane sarebbero state create fin dall'inizio del mondo insieme con gli angeli prima ancora del loro corpo, e che l'anima di ciascuno venga poi mandata nel corpo al momento della nascita. Cosicché Giovanni sarebbe stato mandato nella vita terrena, vale a dire la sua anima sarebbe stata trasferita nel suo corpo. La frase invece va intesa

nel senso che egli fu inviato da Dio per compiere la missione di battezzare e predicare.

- La sua idoneità finalmente viene esaltata con quelle parole: «... **e il suo nome era Giovanni**».

Per adempiere infatti l'ufficio di testimone si richiede l'idoneità: che se il teste non è idoneo, in qualsiasi forma venga inviato, la sua testimonianza non è efficace. Ora, ciò che rende un uomo idoneo è la grazia di Dio, come attesta san Paolo (1 Cor 15, 10): «*Per la grazia di Dio sono quello che sono*», e ancora (2 Cor 3, 6): «*Egli ci ha resi ministri idonei della nuova alleanza*». Perciò l'Evangelista mostra molto bene l'idoneità del precursore riferendone il nome: «... **e il suo nome era Giovanni**», il quale significa appunto «*colui che ha la grazia*». A lui quel nome non fu dato per caso, bensì per una predisposizione divina già prima che nascesse. Infatti l'angelo, come troviamo in Lc 1, 13, disse a Zaccaria: «*Lo chiamerai Giovanni*». Perciò a lui si applica il testo di Is 49, 1: «*Il Signore mi ha chiamato dal seno materno*»; e quelle dell'Ecclesiastico (6, 10): «*Di colui che verrà è stato già pronunciato il nome*». L'Evangelista conferma tutto questo mediante il verbo che usa: dice infatti era, appunto perché si riferisce alla predisposizione divina.

- Con le parole: «*Questi venne come testimone*», Giovanni viene presentato nella dignità, o grandezza della sua missione, accennando prima di tutto al suo compito, e in secondo luogo alla natura della sua missione: «... *per dare testimonianza alla luce*».

- Il suo compito è quello di testimoniare: «**Questi venne come testimone...**».

Si noti bene che Dio, tutto quello che fa, uomini e cose, lo fa per se stesso, come è scritto nei Proverbi: «*Il Signore ha compiuto ogni cosa per se stesso*»; non perché dette opere aggiungano a lui qualcosa, non avendo egli bisogno dei nostri beni; ma affinché in tutte le cose da lui create si manifesti la sua bontà. Poiché, come dice san Paolo (Rm 1, 20) «*attraverso le sue opere si possono intuire, con l'applicazione della mente, l'eterna sua potenza e la sua divinità*». Perciò qualsiasi

creatura è fatta per dare testimonianza a Dio, perché ogni realtà creata è una prova della bontà divina. Cosicché la grandezza delle cose create è una testimonianza della virtù e dell'onnipotenza di Dio, mentre la loro bellezza lo è della divina sapienza. Ci sono tuttavia degli uomini i quali sono ordinati a Dio in modo speciale, non solo naturalmente per il fatto di esistere, ma anche spiritualmente, perché danno testimonianza a Dio con le opere buone.

Quindi tutti gli uomini santi sono testimoni di Dio, perché con le loro opere buone promuovono la gloria di Dio dinanzi agli uomini, secondo le parole evangeliche (Mt 5, 16): «*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*». Coloro poi che non solo partecipano i doni di Dio dentro di sé, facendo il bene mediante la grazia divina, ma li comunicano anche agli altri con la parola, con l'incitamento e con l'esortazione, sono testimoni di Dio in modo specialissimo. Di qui l'affermazione di Isaia (43, 7): «*Chiunque invoca il mio nome, io l'ho creato per la mia gloria...*». Ebbene, Giovanni venne proprio per questo: a dare testimonianza comunicando agli altri i doni di Dio e annunciando la sua gloria.

- Ora questo compito di testimoniare affidato a Giovanni è molto grande, perché nessuno può testimoniare di una cosa, se non nella misura in cui partecipa di essa, secondo le parole di Cristo: «Noi parliamo di ciò che sappiamo, e testimoniamo ciò che abbiamo veduto». Quindi per dare testimonianza della verità divina, bisogna conoscere quella verità. Ecco perché tale compito fu affidato a Cristo medesimo, come vedremo in seguito (Gv 18, 37): «*Io per questo sono venuto nel mondo e per questo sono nato: per rendere testimonianza alla verità*». Diversa però fu la testimonianza data da Cristo e da Giovanni. Cristo la diede come colui che ha il possesso pieno della luce, anzi è la stessa luce sussistente; Giovanni invece come uno che ne partecipa. Perciò Cristo né da una testimonianza perfetta, e rivela perfettamente la verità; Giovanni e gli altri santi la danno nella misura in cui partecipano la verità divina.

La grandezza della missione di Giovanni nasce dunque dalla sua partecipazione della luce divina e dalla somiglianza con Cristo, il quale ebbe una missione analoga, secondo le parole di Isaia (55, 4): «*Ecco, Io l'ho costituito testimone tra i popoli, principe e maestro delle nazioni*».

- Viene presentata successivamente la natura di questa missione con quella frase: «... *per rendere testimonianza alla luce*».

Dobbiamo qui ricordare che si può dare testimonianza di una cosa per due motivi. Il primo può derivare dall'oggetto stesso cui si dà testimonianza, cioè dal fatto, per es., che esso è dubbio, o incerto. Il secondo può invece dipendere dagli uditori, se essi sono «duri e tardi di cuore a credere» '. Ebbene, Giovanni venne a dare testimonianza non per un difetto della cosa stessa di cui doveva testimoniare, perché si trattava della luce: «... *per dare testimonianza alla luce*»; perciò non a una cosa oscura, bensì evidente. Venne quindi a testimoniare a motivo di coloro ai quali egli, Giovanni, si rivolgeva: «... affinché tutti credessero per mezzo di lui». Come infatti la luce è visibile non solo in se stessa e per se stessa, ma rende visibili tutte le altre cose, così il Verbo di Dio non solo è luce in sé, ma anche manifesta tutto ciò che si conosce. Poiché ogni cosa si rivela e si conosce mediante la sua forma, ma le forme sono tutte nel Verbo, arte piena di tutte le idee viventi; egli quindi non solo è luce in se stesso, ma è la luce che tutto manifesta; e «tutto ciò che si rende manifesto è luce», secondo le parole dell'Apostolo (Ef 5, 13). Giustamente perciò l'Evangelista chiama luce il Figlio di Dio, perché questi venne come «*luce per illuminare le genti*» (Lc 2, 32). Sopra egli aveva proclamato che il Figlio era il Verbo, o parola di Dio, parola con la quale il Padre dice se stesso e tutte le creature. Ora, dato che egli è «*la luce degli uomini*», e l'Evangelista qui tratta di lui in quanto è venuto a procurare la loro salvezza, giustamente mette da parte il termine Verbo e parla del Figlio chiamandolo luce.

- Ma se questa luce è di per sé sufficiente, non solo a manifestare se stessa, ma anche tutte le cose, che bisogno c'era che fosse

testimoniata? Dunque la testimonianza resa a Cristo da Giovanni e dai Profeti non era necessaria.

Risposta. L'obiezione suddetta è dei manichei, i quali vogliono eliminare il Vecchio Testamento. Ma contro di essi i santi dottori presentano vari motivi per cui il Cristo volle essere testimoniato dai Profeti.

Origene elenca tre argomenti. Primo, Dio volle avere dei testimoni non perché necessiti della loro testimonianza, ma per nobilitare coloro che costituisce i suoi testimoni. E quello che vediamo anche nell'ordinamento dell'universo, in cui vediamo che Dio produce determinati effetti servendosi di cause seconde, non perché egli sia incapace di produrli direttamente, ma per nobilitare dette cause, alle quali si compiace di comunicare la dignità di causa. Allo stesso modo Dio avrebbe potuto illuminare tutti gli uomini e guidarli da sé alla sua conoscenza; ma per salvare l'ordine adeguato delle cose, e per nobilitare determinati uomini, volle che gli uomini giungessero alla conoscenza di Dio mediante altri uomini, conforme alle parole di Isaia (43, 10): «*Voi siete veramente miei testimoni, dice il Signore*».

Secondo, Cristo si manifestò al mondo per mezzo dei miracoli; ma questi, essendo stati compiuti nel tempo, sono passati col tempo e non sono giunti a tutti. Invece le parole dei Profeti, perché affidate alle Scritture, hanno potuto giungere non solo ai contemporanei, ma anche ai posteri. Perciò il Signore volle che gli uomini giungessero alla conoscenza del Verbo mediante la testimonianza dei Profeti, affinché non solo i contemporanei ma anche l'umanità futura fosse illuminata nei suoi riguardi. Ecco perché è detto espressamente: «... *affinché tutti credessero per mezzo di lui*», non solo i contemporanei, ma anche i posteri.

Terzo, gli uomini sono di indole diversa, e quindi sono disposti e portati a conoscere la verità in varie maniere. Alcuni vi giungono preferibilmente attraverso i prodigi e i miracoli, altri invece attraverso la sapienza. Di qui l'espressione paolina (1Cor 1, 22): «*I giudei reclamano miracoli, e i greci vanno in cerca di sapienza*». Per

mostrare a tutti il cammino della salvezza il Signore volle aprire entrambe le strade: quella dei miracoli e quella della sapienza; di modo che, se uno non arrivasse alla salvezza per i miracoli del Vecchio e del Nuovo Testamento, possa giungere alla conoscenza della verità per mezzo della sapienza che si trova nei Profeti e negli altri Libri della Sacra Scrittura.

Un quarto argomento lo troviamo nel Crisostomo. Gli uomini di limitata intelligenza non possono arrivare da soli alla verità e alla conoscenza di Dio; Dio perciò volle venire loro incontro illuminando alcuni uomini sulle cose divine a preferenza di altri, affinché coloro che da soli non avrebbero potuto raggiungere la conoscenza delle cose divine, la ricevessero da loro alla maniera umana. Ecco perché sta scritto: «... **affinché tutti credessero per mezzo di lui**». In altre parole: «*Giovanni venne come testimone*» non a motivo della luce, ma a motivo degli uomini, ossia «*affinché credessero per mezzo di lui*».

Dunque la testimonianza dei Profeti è valida e opportuna, e siamo tenuti ad accoglierla come indispensabile a noi, per giungere alla conoscenza della verità.

- Il testo, si noti, dice «**credessero**», perché due sono i modi di partecipare la luce divina: la partecipazione perfetta, che si ha nella gloria a cui accenna il Salmista (35, 10): «*Nella tua luce vedremo la luce*»; e quella imperfetta che si ha mediante la fede, e di cui qui si tratta, poiché Giovanni «*venne come testimone...*». Di questi due modi così si legge in *1Cor* 13, 12: «*Noi vediamo ora come in uno specchio, in enigma; allora invece vedremo faccia a faccia*»; e continua: «*Adesso io conosco parzialmente, ma allora conoscerò appieno, come io stesso sono conosciuto*». Di questi due modi il primo in ordine di tempo è la partecipazione per fede; perché è con essa che si giunge alla visione diretta. Perciò in Isaia (7, 9) si legge, secondo una certa versione: «*Se non crederete, non comprenderete*». Invece nella nostra versione è detto: «*Se non crederete, non potrete persistere*». E in *2 Cor* 3, 18 sta scritto: «*Noi tutti che a viso scoperto, rispecchiando la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine*

(quella che avevamo perduto) *di luce in luce*». Ossia, secondo la Glossa: «... dalla luce della fede nella luce della visione».

Giustamente perciò qui si legge: «... *affinché tutti credessero per mezzo di lui*»; il che non significa: affinché tutti lo vedessero subito perfettamente; bensì affinché credendo prima in lui mediante la fede, ne godano poi nella patria mediante la visione.

- L'espressione, «*per mezzo di lui*» fa rilevare la differenza fra Cristo e Giovanni. Cristo infatti venne perché tutti credessero in lui, come leggeremo appresso (7, 38): «*Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva scorreranno dal suo seno*». Giovanni invece venne «*affinché tutti credessero per mezzo di lui*», non in lui stesso, ma in Cristo.

In contrario sta il fatto che non tutti credettero per mezzo di lui. Perciò se venne perché tutti credessero, egli venne invano.

Risposta. Da parte di Dio che lo mandò, come da parte dell'inviato Giovanni il metodo adottato era efficace a che tutti potessero giungere alla fede. Quindi il difetto per cui non tutti hanno creduto sta da parte di coloro che «decisero di abbassare gli occhi verso terra» (Sai 16, 11), e non vollero vedere.

- Sebbene Giovanni, del quale abbiamo già tanto parlato, ricordando che fu mandato da Dio, sia così grande, la sua venuta non poteva bastare per salvare gli uomini; perché la salvezza dell'uomo consiste nel partecipare la luce stessa. Se Giovanni fosse stato la luce, agli uomini sarebbe bastata la sua venuta per salvarsi; ma egli, come dice il testo, «*non era la luce*». Perciò era necessaria la luce, poiché essa sola dava agli uomini la possibilità di salvarsi.

In altre parole: Giovanni venne «*per dare testimonianza alla luce*». Ora, d'ordinario il teste è superiore a colui del quale da testimonianza. Ma perché non si pensi che Giovanni sia superiore a Cristo, l'Evangelista aggiunge: «*Non era lui la luce, ma venne per dar testimonianza alla luce*». Testimonia quindi non perché superiore; ma perché, pur essendo inferiore, era allora più conosciuto.

- Ma a proposito della frase: «*Non era lui la luce*», nasce una questione. Infatti nella Lettera agli Efesini (5, 6) si legge: «*Eravate una volta tenebre, ora però siete luce nel Signore*»; e in Mt 5, 14: «*Voi siete la luce del mondo*». Quindi Giovanni, gli apostoli e tutti i buoni sono luce.

Risposta. Alcuni rispondono che Giovanni non era la luce, con l'articolo: perché questo è proprio di Dio; ma se usiamo il termine luce senza l'articolo, allora Giovanni e tutti i santi sono luce per partecipazione. E poiché Giovanni partecipava la vera luce, poteva ben dare testimonianza alla luce. Come avviene per il fuoco, il quale maggiormente si mostra in cose infuocate che in cose diverse; come pure il colore si percepisce in un oggetto colorato.

(Aquino, *Commento a S. Giovanni*, cap. I, lz. 4, nn.108-122)

II. Catena Aurea:

Gv 1, 6-8: *Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce.*

AGOSTINO: Le cose che sono state dette in precedenza sono state dette della divinità di Cristo, il quale venne da noi nella forma di uomo. Ma poiché era uomo in modo tale che in lui era nascosto Dio, fu inviato dinanzi a lui un grande uomo, mediante la cui testimonianza venisse scoperto chi era superiore all'uomo. E chi è costui? *Ci fu un uomo.* Non un Angelo, onde eliminare il sospetto di molti. E come avrebbe potuto costui dire il vero su Dio, se non fosse stato inviato da Dio stesso? Del resto penso che non ci sia nulla di umano nelle cose che vengono dette da lui; infatti egli non parla delle proprie cose, ma solo delle cose di chi lo invia: perciò dal Profeta egli viene chiamato Angelo: «Ecco, io mando il mio Angelo» (Mal 3,1). Ora, la virtù dell'Angelo è di non dire nulla di proprio. Ma l'espressione: *fu inviato*, non mostra ciò che riguarda il suo essere (ma il suo ufficio). Ora, come Isaia non fu inviato da qualche parte di questo mondo ma dalla

condizione in cui egli aveva visto Dio seduto su un soglio eccelso ed elevato, così anche Giovanni viene mandato dal deserto per battezzare; infatti egli dice (v. 33): «Chi mi ha mandato a battezzare mi ha detto: Colui sul quale vedrai lo Spirito discendere e rimanere è colui che battezza nello Spirito Santo». Che cosa veniva chiamato? *Il cui nome era Giovanni*. ALCUINO: Ossia la grazia di Dio, oppure in cui c'è la grazia, il quale, con la sua testimonianza, per primo fece conoscere al mondo la grazia del Nuovo Testamento, cioè il Cristo. Oppure Giovanni viene tradotto con: Colui al quale viene donato, perché mediante la grazia di Dio gli venne concesso non solo di precedere il Re dei re, ma anche di battezzarlo.

Perché è venuto? *Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce*. ORIGENE: Alcuni cercano di contestare le testimonianze fornite sul Cristo dai Profeti dicendo che non aveva bisogno di testimoni il Figlio di Dio, poiché per la fede in lui potevano bastare sia le parole salutari che egli pronunciava, sia le sue opere mirabili. Anche Mosè meritò di essere creduto per le sue parole e i suoi miracoli e non ebbe bisogno di testimoni precedenti. A ciò si può rispondere che, essendoci molte cause per cui si può essere indotti a credere, spesso accade che alcuni non sono impressionati da una dimostrazione, mentre da un'altra ricavano il motivo per credere, e Dio che si è fatto uomo per tutti può offrire agli uomini molte ragioni per credere in lui. Infatti risulta che alcuni, riguardo alla dottrina dell'Incarnazione, sono stati costretti dagli scritti dei Profeti all'ammirazione di Cristo, per il fatto che molti Profeti, prima della sua venuta, hanno fissato il luogo della sua nascita, e da molte altre prove di questo genere. Bisogna ricordare che, sebbene i miracoli prodigiosi avrebbero potuto indurre a credere i contemporanei di Cristo, tuttavia col passare del tempo avrebbero potuto anche non farlo; alcuni eventi furono infatti ritenuti immaginari. La profezia e i miracoli insieme sono più convincenti che i soli miracoli in se stessi. Si deve inoltre dire che alcuni sono stati onorati per il fatto di aver reso testimonianza a Dio. Quindi vuole privare di una grazia ingente il coro dei Profeti chi

afferma che essi non avrebbero dovuto rendere testimonianza a Cristo. Ma Giovanni viene appresso a loro, per rendere testimonianza alla luce. CRISOSTOMO: Non perché la luce avesse bisogno della testimonianza, ma per la stessa ragione che fornisce Giovanni quando dice: affinché tutti credessero per mezzo di lui. Come il Verbo rivestì la carne per salvare gli uomini dal peccato, così inviò un uomo come suo araldo perché, ascoltando una voce simile alla sua, lo accogliessero più facilmente. Ora non dice: Perché tutti credessero in lui; infatti: *«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo»* (Ger 17 ,5), ma: *«affinché tutti credessero per lui; cioè affinché per mezzo della sua testimonianza credessero nella luce.* TEOFILATTO: Se poi qualcuno non crede, egli non è responsabile. Quando uno si chiude in una camera oscura, così da non ricevere la luce dai raggi del sole, lui stesso è la causa della privazione, non il sole; così Giovanni fu inviato affinché tutti potessero credere, ma se non ha conseguito questo effetto che in minima parte, egli non è la causa di questo insuccesso. Poiché però presso di noi chi porta testimonianza è normalmente più degno di fede di colui per il quale si rende testimonianza, affinché qualcuno non sospetti questo di Giovanni, egli muove questo sospetto dicendo: *Egli non era la luce ma doveva rendere testimonianza alla luce.* Se poi non era questa la sua intenzione ripetendo le parole: *doveva rendere testimonianza alla luce,* ciò che viene detto sarebbe superfluo e più una ripetizione verbale che una spiegazione della dottrina. Ma qualcuno dirà: quindi noi non diremo che né Giovanni né alcuno dei santi sia o sia stato la luce. Se però vogliamo dire che qualcuno dei santi è luce, poniamo luce senza l'articolo; così, se ti si chiede se Giovanni sia stato luce senza l'articolo, lo ammetterai senz'altro; mentre, se viene posta con l'articolo, non lo concederai. Perciò Giovanni non è la luce stessa più importante, ma viene detto luce perché riceve la luce dalla luce vera per via di partecipazione.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 51-53).

Gv 1, 19-28: *E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei dunque il Profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei, perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato? Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei Farisei, e gli domandarono: «Perché dunque battezzì, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete; egli è colui che deve venire dopo di me, che è stato fatto prima di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

ORIGENE: Questa è la seconda testimonianza proferita da Giovanni Battista sul Cristo; la prima iniziava con: *Ecco colui del quale io dissi*; la seconda finisce con: *Egli stesso lo ha rivelato*. Oppure diversamente. Dopo che l'Evangelista in precedenza aveva detto che Giovanni aveva reso a Cristo la testimonianza: era prima di me (v. 15), ora soggiunge quando questa testimonianza era stata resa; perciò dice: *E questa è La testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti*. I Giudei, che erano imparentati col Battista attraverso la stirpe sacerdotale, mandano da Gerusalemme sacerdoti e leviti per chiedergli chi fosse; cioè coloro che erano considerati diversi dagli altri in forza dell'elezione, e perché provenivano dalla località scelta di Gerusalemme. Essi interrogano Giovanni con grande venerazione, mentre non si legge che sia stato fatto qualcosa del genere dai Giudei verso il Cristo. Ma ciò che i Giudei fanno verso Giovanni, Giovanni lo fa verso il Cristo, interrogandolo attraverso i suoi discepoli (Lc 7,19): «Sei tu colui che ha deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Così essi

consideravano Giovanni talmente degno di fede da credere a quanto egli avrebbe detto di se stesso. Perciò si dice: *per interrogarlo: Chi sei tu?* AGOSTINO: Ora, non gli avrebbero inviato i messaggeri se non fossero stati mossi dall' eccellenza della sua autorità, perché egli osava battezzare. Ora Giovanni, come si vede, scorgeva nella domanda dei sacerdoti e dei leviti il dubbio se egli fosse il Cristo che battezzava, ma non osavano confessarla apertamente per il timore di essere tacciati di creduloneria. Perciò giustamente, per eliminare anzitutto l'opinione fallace che avevano di lui, e poi perché fosse manifestata la verità, egli proclama apertamente di non essere il Cristo. Perciò prosegue: *Egli confessò e non negò, e confessò: Io non sono il Cristo.* Qui dobbiamo aggiungere che in quel tempo si era ormai diffusa tra il popolo l'idea della prossima venuta del Cristo, in conseguenza delle interpretazioni che i giuristi fornivano della Scrittura riguardo a quel tempo sperato. Perciò Teoda, come se fosse il Cristo, raccolse intorno a sé una grande moltitudine; e dopo di lui Giuda il Galileo nel giorno della dichiarazione dei propri beni (At 5,36-37). Perciò, nel momento in cui la venuta del Cristo era più fervidamente attesa, i Giudei mandarono gli ambasciatori a Giovanni, cercando, con la domanda Chi sei tu?, di dedurre se egli confessasse di essere il Cristo. Egli negò dicendo: lo non sono il Cristo; e con questo confessò la verità. Egli negò apertamente ciò che non era, ma non negò ciò che era, affinché, dicendo la verità, potesse diventare membro di colui il cui nome non voleva usurpare con l'inganno. CRISOSTOMO: Oppure diversamente. I Giudei pativano una certa passione umana per Giovanni. Infatti ritenevano una cosa indegna sottometterlo al Cristo a causa delle molte cose che provavano la nobiltà di Giovanni: in primo luogo la sua discendenza illustre, infatti era figlio di sacerdoti; in secondo luogo la severa educazione e il disprezzo del mondo. Mentre nel Cristo sembrava il contrario: l'umile discendenza che gli rinfacciavano dicendo (Mt 13,55): «Forse che questi non è il figlio del fabbro?»; una dieta comune e dei vestiti che tutti indossavano. Quindi, poiché Giovanni continuava a inviare i suoi al Cristo, volendo piuttosto avere

come maestro Giovanni, essi mandano da lui, pensando di attrarlo con le lusinghe a confessare che era il Cristo. Infatti non gli inviano come al Cristo gente spregevole, dei servi o degli Erodiani, ma sacerdoti e leviti, e non di qualsiasi rango, ma da Gerusalemme, cioè i più distinti, e li inviano per chiedergli: Chi sei tu?, spinti non dal desiderio di essere informati, ma per indurlo a fare ciò che ho detto. Perciò Giovanni risponde alle loro intenzioni, e non alla loro richiesta: *Egli confessò e non negò, e confessò: Io non sono il Cristo*. Nota la saggezza dell'Evangelista: egli ripete le stesse cose tre volte per mostrare la virtù di Giovanni e la malizia e la follia dei Giudei. Infatti è una caratteristica del servo devoto non solo di non appropriarsi dell'onore del suo padrone, ma anche di respingerlo quando molti glielo offrono. Certamente le folle, a causa della loro ignoranza, giunsero a sospettare che Giovanni fosse il Cristo; mentre costoro erano spinti da una mente perversa, per cui lo interrogavano pensando di attrarlo con le lusinghe a ciò che volevano: infatti, a meno che non avessero pensato questo, a chi rispondeva: *Io non sono il Cristo*, avrebbero risposto: Non abbiamo sospettato ciò; non siamo venuti per chiederti questo. Invece una volta presi sulla parola e rivelate le loro intenzioni, essi passano a un'altra domanda; perciò prosegue: Allora gli chiesero: *Che cosa dunque? Sei Elia?* AGOSTINO: Infatti essi sapevano che Elia sarebbe venuto prima del Cristo, poiché a nessuno dei Giudei era sconosciuto il nome di Cristo; ma essi non ritenevano che egli fosse il Cristo; e tuttavia neppure ritenevano che il Cristo non sarebbe venuto, ma mentre speravano per il futuro, si ingannavano circa il presente.

Poi continua: *Rispose: Non lo sono*. Da queste parole sorge in noi una questione molto complicata. Infatti in un altro testo (Mt 11,14) il Signore, interrogato dai discepoli circa la venuta di Elia, rispose loro: Egli è quell'Elia che deve venire. Invece, interrogato dai Giudei, Giovanni dice: *Non sono Elia*. Quindi in che modo può essere il profeta della verità se nei suoi discorsi egli non è d'accordo sulla stessa verità? ORIGENE: Qualcuno dirà che Giovanni ignorava di essere Elia;

si avvalgono di questo insegnamento coloro che sostengono la reincarnazione della ragione, come se l'anima rivestisse vari corpi. Infatti i Giudei, per mezzo dei leviti e dei sacerdoti, chiedono se fosse Elia, ritenendo vero l'insegnamento relativo alla reiterata assunzione del corpo, come se si basasse sulla tradizione e non fosse una dottrina dei loro misteri arcani. Così, per questo motivo, Giovanni dice: *Non sono Elia*; infatti egli ignora la sua vita precedente. Ma quanto appare ragionevole se, in quanto Profeta illuminato dallo Spirito e che ha rivelato cose così grandi di Dio e dell'Unigenito, avesse ignorato di se stesso se la sua anima era stata una volta presente in Elia? Se però esaminiamo la verità accuratamente, ciò che pare contraddittorio si troverà che non lo è. Infatti l'Angelo disse a Zaccaria circa Giovanni (Lc 1,17): «E camminerà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia» poiché, come Elia anticipa la seconda venuta del Signore, così Giovanni anticipa la prima; infatti, com'egli è il precursore del Giudice che venga, così questi è diventato il precursore del Redentore. Perciò Giovanni era Elia nello spirito ma non nella persona; e ciò che il Signore afferma dello spirito, Giovanni lo nega della persona: e in questo c'è una specie di verità, cioè che il Signore ai suoi discepoli dovesse parlare spiritualmente di Giovanni e che Giovanni, rispondendo alle moltitudini carnali, dovesse parlare del suo corpo e non del suo spirito. GREGORIO: Egli risponde ai leviti e ai sacerdoti: Non lo sono, ipotizzando lo scopo della loro domanda; poiché l'intento della loro indagine era di scoprire non se in entrambi ci fosse lo stesso spirito, ma se Giovanni era quello stesso Elia che era stato trasportato in cielo, e che ora appariva di nuovo, come aspettavano i Giudei, senza una nuova nascita. Ma il primo obiettore che sostiene la reincarnazione dei corpi dirà che è illogico che i sacerdoti e i leviti ignorassero la nascita del figlio di un sacerdote così degno come Zaccaria, il quale nacque nella vecchiaia del padre e contrariamente ad ogni aspettativa umana: specialmente quando Luca dichiara (1,65): «*Tutti i vicini furono presi da sbigottimento*». Ma poiché l'apparizione di Elia era attesa prima di Cristo in prossimità della fine, essi sembrano

chiedere in modo figurato: *Forse sei tu colui che preannuncia il Cristo che verrà?* Ed egli risponde in modo prudente: Non lo sono. Ma non c'è da essere sorpresi nel supporre che la nascita di Giovanni non fosse nota a tutti. Infatti, come nel caso del Salvatore molti sapevano che era nato da Maria e tuttavia molti, errando, si immaginavano che egli fosse Giovanni Battista o Elia o uno dei Profeti, così, nel caso di Giovanni, molti non ignoravano che egli era figlio di Zaccaria, e tuttavia potevano dubitare che egli fosse Elia che era atteso. Inoltre, poiché erano sorti in Israele molti Profeti, ma specialmente uno era atteso, del quale Mosè aveva profetizzato (Dt 18,18): «Farò sorgere per loro, di mezzo ai loro fratelli, un Profeta simile a te», in terzo luogo essi chiedevano non semplicemente se era un Profeta, ma con l'articolo, come viene posto nella lingua greca; perciò prosegue: *Sei dunque il Profeta?* Infatti considerando i singoli Profeti, il popolo d'Israele sapeva che nessuno di loro era quello profetizzato da Mosè, che si sarebbe posto in mezzo tra Dio e gli uomini e che avrebbe trasmesso ai discepoli il testamento ricevuto da Dio. Tuttavia essi non applicavano questo nome al Cristo ma pensavano che egli dovesse essere un'altra persona; mentre Giovanni sapeva che Cristo era quel Profeta, e perciò a questa domanda egli rispose: *No*. AGOSTINO: Oppure perché Giovanni era di più di un Profeta; perché i Profeti lo preannunziarono da lontano, mentre Giovanni lo dimostrava come presente.

Poi prosegue: *Gli dissero dunque: Chi sei tu, perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato?* Che cosa dici di te stesso? Qui puoi vedere come essi insistono con maggior veemenza con le loro domande, mentre egli al contrario cancella con calma i loro sospetti fittizi e presenta la verità; perciò continua: Rispose: *Io sono voce di uno che grida nel deserto*. Isaia si era espresso così, e questa profezia si realizzò in Giovanni. Ora, voi sapete che il Figlio unigenito è chiamato Verbo del Padre. Ma dalla stessa nostra locuzione sappiamo che, affinché si possa udire la parola, bisogna prima che risuoni la voce. Quindi Giovanni asserisce di essere la voce, perché

precede il Verbo e per mezzo del suo ministero viene ascoltato dagli uomini il Verbo del Padre. Eraclea, trattando senza gusto di Giovanni e dei Profeti, dice che, essendo il Salvatore il Verbo e Giovanni la voce, l'intero ordine profetico consisteva soltanto nel suono. Al che si deve rispondere che se la tromba non emettesse una voce significativa, nessuno si accingerebbe alla battaglia. Perciò, se la voce profetica non è altro che un suono, perché il Salvatore ci rinvia ad essa dicendo (Gv 5,39): «Scrutate minuziosamente le Scritture»? Ora, Giovanni non dice di essere una voce che grida nel deserto, ma di colui che grida nel deserto, cioè di chi stava in piedi e diceva ad alta voce (più avanti, 7,37): «Chi ha sete venga a me e beva». Egli grida perché i lontani possano ascoltare e coloro che sono duri di orecchio possano avvertire la grandezza delle cose che vengono dette. TEOFILATTO: O perché annuncia la verità in modo chiaro: infatti tutti coloro che si trovavano sotto la legge parlavano in modo oscuro. Oppure Giovanni grida nel deserto perché annuncia il conforto del Salvatore alla Giudea abbandonata e desolata. C'è bisogno di una voce che grida nel deserto, affinché l'anima abbandonata da Dio possa essere richiamata a raddrizzare la via del Signore, non seguendo più le vie storte del serpente: e ciò secondo la contemplazione elevata alla verità senza l'intrusione della menzogna, e secondo l'azione che dopo la conveniente contemplazione conduce all'operazione opportuna. Perciò segue: *preparate la via del Signore*, come disse il Profeta Isaia. La via del Signore è indirizzata al cuore, quando si ascolta umilmente la parola di verità; la via del Signore è diretta al cuore, quando la vita viene predisposta ai comandamenti. ORIGENE: Dopo aver risposto ai sacerdoti e ai leviti, giunge a Giovanni un'altra missione dai Farisei; perciò si dice: *Essi erano stati mandati da parte dei Farisei*. Per quanto è possibile suppone dalle stesse parole, ritengo che questa sia la terza occasione in cui Giovanni rende la sua testimonianza. Tuttavia osserva la pacatezza della prima domanda, così conforme al carattere sacerdotale e levitico: Chi sei tu? Non c'è nulla di arrogante o di protervo nella loro domanda, ma tutto il decoro che si conviene a dei

ministri di Dio. Invece i Farisei, essendo divisi e importuni per le loro discordie, come dice il loro stesso nome, rivolgono al Battista delle voci ingiuriose. Donde segue: e gli domandarono: *Perché dunque battezzì se tu non sei il Cristo, né Elia; né il Profeta?*, non come se volessero sapere, ma per vietargli il battesimo. Tuttavia non so per quale motivo, ciò che essi fecero fu di recarsi da Giovanni per il battesimo. La soluzione di questa difficoltà è che i Farisei si accostano al battesimo spinti non dalla fede ma dall'ipocrisia, avendo timore del popolo. CRISOSTOMO: Oppure gli stessi sacerdoti e leviti provenivano dalla setta dei Farisei, e poiché non erano riusciti a prostrarlo con le lusinghe, cercano di sollevare contro di lui un'accusa, costringendolo a dire ciò che non era; perciò segue: e gli domandarono: *Perché dunque battezzì se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?* Come se fosse per lui un atto di audacia il battezzare, nel caso che egli non fosse né il Cristo, né il suo precursore, né il suo annunciatore, ossia il Profeta. Ma chi è santo, anche se viene interrogato da una mente perversa, non viene smosso dalla ricerca della bontà. Così Giovanni alle parole dell'invidia contrappone le parole della vita; perciò prosegue: Giovanni rispose Loro: *lo battezzo con acqua*. Infatti a quell'interrogativo: Perché battezzì? che altro conveniva rispondere se non presentando la natura carnale del suo battesimo? Giovanni battezza non con lo spirito ma con l'acqua, perché non era in grado di togliere i peccati; infatti egli lava con l'acqua i corpi dei battezzati ma non lava le loro anime dalla colpa. Perché allora battezza chi con il battesimo non rimette i peccati, se non per osservare l'ordine del suo precorrere: cioè colui che con la sua nascita aveva preceduto il Cristo nascituro, così, battezzando, precede il Signore che battezzerà; e chi, predicando, è diventato il precursore del Cristo, anche con il battesimo divenne suo precursore nell'imitazione del sacramento; e, tra l'altro, annunciando il mistero della nostra redenzione, afferma che essa si trova in mezzo agli uomini ed essi non lo sanno; infatti segue: in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete; poiché il Signore, apparendo mediante la carne, era visibile

con il corpo e invisibile nella sua maestà. Infatti era una cosa conveniente che il Cristo si mescolasse con il popolo come uno dei tanti, mostrando ovunque la sua umiltà. Ora, quando dice: che voi non conoscete, si riferisce a una conoscenza assolutamente certa, come chi e da dove fosse. AGOSTINO: Infatti per la sua umiltà non lo si vedeva, e per questo fu accesa la lucerna. Oppure il Signore era *in mezzo ai Farisei*, ma essi non lo conoscevano; eppure essi ritenevano di conoscere le Scritture; e in quanto il Signore era annunciato, era in mezzo a loro, cioè si trovava nei loro cuori, ma essi non lo conoscevano perché non comprendevano le Scritture. Oppure diversamente. Egli si trovava in mezzo in quanto, essendo il mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo *Gesù si trovava in mezzo ai Farisei*, volendo riunirli a Dio, ma essi non lo conoscevano. ORIGENE: Oppure diversamente. Avendo detto: Io battezzo con acqua, in risposta alla domanda: Perché dunque battezzi, all'altra domanda: se tu non sei il Cristo?, egli risponde dichiarando la sostanza preesistente del Cristo, per cui la sua potenza era così grande che, sebbene la sua divinità fosse invisibile, egli era presente a tutti e pervadeva tutto il mondo, come risulta dalle parole: *in mezzo a voi sta uno*. Infatti questi è diffuso attraverso tutto il mondo, sicché tutte le cose che sono create sono create per mezzo di lui; poiché tutto per lui è stato fatto. Perciò è evidente che anche rispetto a coloro che chiedono a Giovanni: Perché dunque battezzi? egli si trovava in mezzo a loro. Oppure le parole: *in mezzo a voi sta uno*, si devono intendere di noi uomini. Infatti, poiché siamo esseri razionali, egli si trova in mezzo a noi, poiché il cuore, che è l'organo principale, si trova nel centro di tutto il corpo. Quindi coloro che portano il Verbo nel loro mezzo, ma non conoscono la sua natura né da quale sorgente emani né in che modo si trovi in essi, ignorano di avere il Verbo in mezzo a loro, mentre Giovanni lo sapeva; perciò, rimproverandoli, dice ai Farisei: che voi non conoscete. Infatti i Farisei, pur aspettando la venuta del Cristo, non si erano formati nessun concetto elevato di lui, e pensavano che fosse soltanto un uomo santo. CRISOSTOMO: Ora egli dice: *Sta*; infatti sta il Padre, che è

immutabile e imperturbabile; e sta anche il Verbo, sempre impegnato nell'opera della salvezza, sebbene assuma la carne, e sebbene si trovi in mezzo agli uomini in maniera invisibile. Ma perché qualcuno non pensi che l'invisibile che viene presso tutti gli uomini e in tutto l'universo sia diverso da colui che si fece uomo e apparve sulla terra, aggiunge: *uno che viene dopo di me*, cioè che apparirà dopo di me. Ma la parola "dopo" qui non ha lo stesso significato di quando Gesù invita ad andare dopo di lui; infatti là egli ordina di andare dopo di lui perché, esaminando le sue orme, noi raggiungiamo il Padre, mentre qui la parola "dopo" è usata perché sia chiaro che cosa deriva dagli insegnamenti di Giovanni: infatti questi è venuto affinché tutti credano per mezzo di lui, avendoli preparati mediante le cose minori a ricevere il Verbo perfetto. Perciò dice: uno che viene dopo di me. Come se dicesse: Non credete che tutto si riduca al mio battesimo; se infatti il mio battesimo fosse perfetto, non ci sarebbe bisogno di un altro battesimo. Il mio battesimo non è che una preparazione all'altro, e ben presto passerà come un'ombra e un'immagine. Infatti era necessario che chi stabilisce la verità venisse dopo di me: infatti, se il mio battesimo fosse perfetto, dopo di me non verrebbe un altro con un secondo battesimo. Perciò soggiunge: *Chi è stato fatto prima di me è più degno di stima e più illustre*. GREGORIO: Infatti si dice: è stato fatto prima di me, come se si dicesse: è stato preferito a me. Egli viene dopo di me, perché è nato dopo di me; ma è stato fatto prima di me, perché mi è stato preferito. Ma affinché non si creda che questa sia una eccellenza paragonabile, volendo dimostrare questa incomparabilità soggiunge: *al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo*; come se dicesse: è talmente prima di me che io non sono degno di figurare tra gli ultimi suoi ministri: infatti quello di sciogliere i legacci è l'ultimo servizio. Perciò, se si fosse detto degno di sciogliere i legacci dei sandali, si sarebbe stimato troppo grande. Oppure diversamente. Era un costume degli antichi che, se uno non avesse voluto prendere in moglie una donna che gli apparteneva, sciogliesse i sandali a colui che per diritto di parentela dovesse diventare suo

sposo. Ma in che modo il Cristo è apparso in questo mondo, se non come sposo della santa Chiesa? Perciò giustamente Giovanni dichiara di non essere degno di sciogliere il legaccio del suo sandalo; come se dicesse apertamente: non sono in grado di scoprire le impronte del Redentore, perché non mi fregio immeritadamente del nome dello sposo. Ma ciò può essere inteso anche in un altro modo. Chi infatti non sa che i sandali sono fatti con gli animali morti? Ora, il Signore, venendo in questo mondo come essere incarnato, apparve quasi calzato, poiché nella sua divinità assunse la carne della nostra corruzione. Perciò i legacci del sandalo sono la fasciatura del mistero. Perciò Giovanni non è in grado di sciogliere i legacci dei suoi sandali perché neppure lui riesce a investigare il mistero dell'incarnazione; come se dicesse chiaramente: come stupirsi se a me è stato preferito chi considero nato dopo di me, anche se non riesco a comprendere il mistero della sua nascita? Qualcuno ha detto non a sproposito che ciò va inteso nel modo seguente: lo non sono così grande che per amor mio egli dovrebbe discendere da questa alta dimora per assumere la carne come suoi calzari. ORIGENE: E poiché Giovanni con grande libertà annunciava a tutti le cose che riguardavano il Cristo, perciò l'Evangelista indica anche il luogo della sua predicazione dicendo: Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Infatti non predicava il Cristo in casa oppure in un angolo, ma oltrepassando il Giordano in mezzo alla gente, presenti tutti coloro che erano stati battezzati da lui. Alcuni manoscritti portano con maggior sicurezza: *In Bethabara*; infatti Betania non si trova né al di là del Giordano né nel deserto, ma vicino a Gerusalemme. Oppure due sono le Betanie, una oltre il Giordano e l'altra non lontano da Gerusalemme, dove Lazzaro venne risuscitato. Egli ricorda questo anche per un'altra ragione: infatti, poiché non raccontava cose antiche ma avvenute da poco, con il riferimento al luogo egli poteva invocare la testimonianza di coloro che erano presenti e le avevano vedute. ALCUINO: Betania significa "casa dell'obbedienza"; con ciò si allude al fatto che mediante l'obbedienza della fede tutti devono raggiungere

il battesimo. Invece Bethabora significa "casa della preparazione", che si addice al battesimo di chi prepara per il Signore un popolo perfetto. Il Giordano significa la loro discesa. Chi è questo fiume se non il Salvatore, dalla cui entrata in questo mondo tutti devono essere purificati, poiché egli è disceso non per se stesso ma per il genere umano? È questo fiume che separa le solite offerte da Mosè da quelle offerte dal Cristo; le sue correnti rendono felice la città di Dio. Ora, come il dragone si nascondeva nel fiume egiziano, così Dio in questo; poiché il Padre è nel Figlio; e tutti coloro che si recano là dove possono lavarsi, depongono il disonore dell'Egitto, sono preparati a ricevere l'eredità e sono mondati dalla lebbra, diventano capaci della duplice grazia e sono resi pronti a ricevere lo Spirito Santo; e la colomba spirituale non discende su nessun altro fiume. Giovanni battezza al di là del Giordano, come precursore di colui che non è venuto a chiamare alla penitenza i giusti, ma i peccatori.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 89-105).

Caffarra

I. Testimone.

1. "Egli venne come testimone, perché tutti credessero per mezzo di lui". Carissimi fratelli e sorelle, anche in questa domenica siamo invitati dalla parola evangelica a posare il nostro sguardo sulla persona di Giovanni Battista. Come vi ho detto anche domenica scorsa, la Chiesa custodisce la memoria di questa persona; ne ascolta continuamente la predicazione; ne ha una venerazione singolare. E la ragione è che Giovanni Battista, nel piano della Provvidenza divina, svolge un "ruolo" che non è limitato alla preparazione del popolo ebraico alla venuta storica del Figlio di Dio "in mezzo ai suoi". Quale è questa funzione permanente? Per saperlo dobbiamo leggere e meditare con molta calma la pagina evangelica di oggi.

Era un'idea condivisa da tutti i contemporanei di Giovanni Battista la necessità che era necessario prepararsi all'intervento storico di Dio a favore del suo popolo: al "giorno del Signore". La preparazione doveva consistere in uno studio sempre più accurato della Legge data da Dio per mezzo di Mosè, e in una sua pratica sempre più fedele. Un testo di poco posteriore a Giovanni diceva: "prepareranno [i figli di Israele] la via della verità, secondo quanto sta scritto: "preparate nel deserto la via di YHWH" ... Quella [via] è lo studio della Legge, che Egli impose per mezzo di Mosè, facendo tutto ciò che fu rivelato momento per momento" [Manoscritti del Mar Morto]. La preparazione, cioè, doveva consistere in una conversione morale della propria vita. Se ricordate, Giovanni Battista, domenica scorsa, ci richiamava a questa dimensione della preparazione alla venuta del Signore.

Nella pagina evangelica di oggi, tuttavia, ci viene insegnato che questo non è tutto e non è neppure la cosa principale. In che modo Giovanni prepara chi lo ascolta? rendendo testimonianza alla Luce che è Cristo, indicando all'uomo la sua Presenza nel mondo perché l'uomo creda in Cristo. Insomma, ci si prepara alla venuta del Signore nella nostra vita mediante la fede in Lui. La via che porta l'uomo a Cristo è la fede in Lui. Vi ho scritto questo nella mia Lettera pastorale ed ora ve lo ripeto. " Parlando di conversione, siamo subito portati forse a pensare ad un cambiamento della nostra vita nella sua dimensione morale: passaggio da una condotta sregolata ad una condotta ordinata secondo valori e leggi morali.

Benché questo modo di pensare la conversione non sia falso, esso tuttavia non ne coglie *il centro* e, pertanto, se ci limitiamo ad una concezione etica della conversione, alla fine si cade in una visione errata della medesima.

Convertirsi non significa principalmente allontanarsi dal male e volgersi al bene. Significa *volgersi a Cristo*. La conversione consiste nel volgersi a Cristo per essere posti da Lui, in Lui e come Lui nella relazione filiale col Padre".

Gesù il Cristo, la sua Presenza, è il dono definitivo della salvezza che il Padre offre all'uomo: credere in Lui è la condizione fondamentale per ricevere questo dono.

2. Ma la pagina evangelica ci invita a meditare anche su un altro aspetto della missione di Giovanni Battista, particolarmente connesso colla conclusione della Visita pastorale.

La testimonianza resa da Giovanni Battista alla luce, ossia al Verbo fattosi carne per farci dono della grazia della verità, non può non richiamare i discepoli di Cristo che anch'essi, come il Precursore, sono chiamati a diventare i testimoni della parola e della persona di Gesù Cristo. Tutta la vita di Giovanni fu letteralmente polarizzata interamente dalla venuta del Cristo: si definisce semplicemente "voce". Ed anche noi, discepoli di Cristo, dobbiamo finalizzare la nostra vita verso Cristo, per essere come la sua "voce" oggi, nella nostra città.

Il Vangelo di Giovanni, come avete sentito, mette subito in risalto il fatto che la testimonianza del Battista avviene in un contesto di opposizione. La situazione non è cambiata neppure oggi. La nostra testimonianza, se chiara e trasparente, non può non porsi in contrasto con una cultura che nega l'esistenza di un disegno divino che sta all'origine di tutta la realtà, mentre il credente testimonia Cristo come Colui nel quale tutto è stato fatto. Con una cultura che nega una vita eterna, dopo la morte, mentre il credente testimonia Cristo come Colui che è risorto come primizia di tutti i morti. Con una cultura che nega l'esistenza della verità riducendo il pensare umano ad un gioco di opinioni, mentre il credente testimonia che Cristo è la verità. Le nostre comunità cristiane devono affrontare ad occhi aperti, con umiltà ma con fermezza, la tensione e lo scontro inevitabile fra la cultura del nichilismo contemporaneo e la cultura generata dal nostro essere in Cristo. La più grande insidia è di pensare che il "punto fondamentale" è di individuare un "minimo comune denominatore etico" sul quale trovarsi tutti d'accordo. È questo oggi la maschera che si mette l'Anti-Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle, ringrazio il Signore che ci fa concludere la Visita pastorale con questa pagina evangelica. Il Vescovo in mezzo a voi deve essere in primo luogo testimone di Cristo; ogni discepolo è chiamato ad essere testimone di Cristo. Che la vostra comunità, nella quale il Signore opera tanto bene, sia la "voce" di Cristo!

(Conclusione Visita pastorale alla Parrocchia dell'Immacolata, 12 dicembre 1999).

II. *Figura e missione di Giovanni...*

1. Carissimi fedeli, durante queste settimane di Avvento siamo accompagnati ed istruiti da Giovanni Battista che Gesù disse essere il più grande tra i figli di donna.

Giovanni Battista nella storia della nostra salvezza ha un'importanza fondamentale. "Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce perché tutti credessero per mezzo di lui". Doveva cioè preparare il popolo a ricevere, ad accogliere Gesù. Giovanni dice di se stesso: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore". Egli si colloca fra la prima e la seconda alleanza; è come "il confine" in cui le due si toccano.

Se teniamo ben presente tutto questo, comprendiamo subito perché la Chiesa desidera che noi ci poniamo anche oggi in ascolto della predicazione del Battista. Sia le nostre comunità, sia ciascuno di noi abbiamo già incontrato il Signore. Siamo stati battezzati; ogni domenica celebriamo l'Eucarestia e riceviamo il Signore. Tuttavia, fino a quando Egli non sarà formato pienamente in noi; fino a quando il Suo pensiero non sarà diventato il nostro pensiero; fino a quando non avremo in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, Gesù deve ancora venire in noi. Abbiamo dunque bisogno di sentirci ripetere da Giovanni Battista: "preparate la via del Signore". L'apostolo Paolo è anche più preciso: dobbiamo conservare [o rendere se non lo è] irreprensibile tutto quello che ci costituisce, spirito, anima e corpo, per la venuta del Signore.

2. Ma la figura e la missione di Giovanni Battista ha anche un altro grande insegnamento da donarci.

Egli dice di se stesso che è una "voce". Voi sapete bene che la parola è il vincolo fondamentale con cui gli uomini comunicano fra loro. Essa infatti è come il veicolo attraverso cui noi inviamo agli altri, e gli altri a noi, i nostri/ i loro pensieri. Giovanni dice di sé: "sono una voce" [cioè una parola]. Con questo egli vuol dire che la sua persona, la sua predicazione ha una sola funzione: rendere presente un Altro; essere il semplice testimone di un Altro.

Carissimi, non è forse questa la missione dei discepoli del Signore, di ciascuno di noi? Essere come una "voce" che veicola, che trasmette agli altri Gesù stesso, presente nella nostra vita.

La luce non può non illuminare; il lievito non può non fermentare; il profumo non può non odorare: il cristiano non può non "trasmettere Cristo". Avviene come con i vetri delle nostre finestre: se sono perfettamente limpidi, ci consentono di vedere fuori; se sono sporchi trattengono lo sguardo su di sé. Così è di noi cristiani: se non siamo "trasparenti", Gesù non è visto attraverso di noi.

Carissimi, il fatto che oggi nella vostra comunità venga istituito un accolito, indica che voi siete ben consapevoli di questo: essere "voce" che trasmette agli altri il vostro incontro col Signore.

(S. Pietro Codifiume: 11 dicembre 2005).

III. *La persona e la parola di Giovanni...*

1. Cari fedeli, anche in questa terza domenica di Avvento la Chiesa desidera che noi consideriamo la persona, la missione e la parola di Giovanni il Battista. Quale è stata la missione di Giovanni? Perché la Chiesa custodisce fedelmente la sua memoria e la sua catechesi?

Riascoltiamo il santo Vangelo: "Venne un uomo mandato da Dio". È la prima risposta alla nostra domanda: Giovanni è un profeta, un uomo cioè venuto in mezzo a noi "mandato da Dio".

"Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui". Queste parole ci dicono

precisamente quale fu la missione di Giovanni, la ragione per cui fu mandato da Dio. Egli doveva semplicemente testimoniare che in quel tempo era accaduto un fatto: il Verbo, la Luce eterna, era presente in carne ed ossa nel mondo. Giovanni testimonia una Presenza: questa è tutta la sua missione. Non è stato mandato da Dio ad insegnare una dottrina, ma a testimoniare un fatto. Con uno scopo preciso: "perché tutti credessero per mezzo di lui". Perché cioè chi l'ascoltava ritenesse vera la sua testimonianza, e quindi cercasse la Luce vera, il Verbo fatto carne.

Tutto questo risulta molto chiaro dal dialogo riferito nella pagina evangelica, fra Giovanni e alcuni sacerdoti e leviti. Questi chiedono precisamente a Giovanni: "chi sei tu?". Ascoltiamo la sua risposta: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore". Egli ha la consapevolezza di essere un profeta. Ma non uno dei tanti profeti. Nella storia della salvezza, egli ha un compito unico: preparate la via del Signore. Egli deve preparare la via al Signore che sta per venire, che è già venuto, che è già in mezzo a loro, e che lui deve far conoscere, mostrare già presente. Giovanni infatti conclude dicendo: "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo".

2. Cari fedeli, ora non dovrebbe esservi difficile capire perché la Chiesa custodisce con tanta cura la memoria di Giovanni Battista, e ne ascolta e medita la predicazione. Potremmo dire così: Giovanni è per la Chiesa come uno specchio. Noi usiamo lo specchio per vedere la nostra immagine. Lo specchio della Chiesa è Giovanni Battista: in lui la Chiesa può vedere se stessa, capire profondamente la sua missione nel mondo. Proviamo a chiederci: perché esiste la Chiesa? Quale è la sua missione nel mondo? Forse a queste domande siamo tentati di rispondere: per aiutare chi ha bisogno; oppure: per insegnare a vivere bene. Ma non è questa la vera risposta.

Il santo Vangelo oggi ci dice che Giovanni "venne come testimone per rendere testimonianza alla luce". Ecco, miei cari, questa è la missione della Chiesa: dire all'uomo, testimoniare davanti agli uomini

che Dio ha visitato questo mondo; che Dio è venuto a condividere la nostra condizione umana. In un parola: che Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La Chiesa esiste per testimoniare il fatto di questa presenza.

Ma non solo. La Chiesa ha la possibilità, possiede i mezzi di far incontrare ciascun uomo con Dio fattosi presente in mezzo a noi. Essa non solamente testimonia un fatto accaduto duemila anni orsono. Offre all'uomo la possibilità di incontrarsi realmente col Dio fattosi carne.

In che modo? Con due modi fundamentalmente: mediante la predicazione del Vangelo; mediante la celebrazione dei santi sacramenti.

Avete sentito che cosa diceva il cantico di Maria, cantato dopo la prima lettura? "di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono".

Le generazioni umane si susseguono. Ma esse sono abitate da una presenza: la presenza della Misericordia di Dio, venuto a visitarci. Questa presenza accompagna tutto il susseguirsi delle generazioni umane. E di questa presenza è testimone e garante la Chiesa.

(V.P. Baragazza, 14 dicembre 2008).

IV. Rallegrarsi nel Signore

Cari fratelli e sorelle, la liturgia di oggi è veramente singolare: è la celebrazione della gioia propria del credente. Non c'è dubbio che stiamo attraversando giorni tristi e perfino cupi, coperti dall'oscurità di gravi incertezze sul futuro. Come può la Chiesa far risuonare nel nostro cuore la parola dell'Apostolo: "fratelli, state sempre lieti"? È solo un momento di evasione che ci viene offerto? O comunque solo una parentesi dentro le nostre tribolate faccende feriali? Poniamoci dunque in vero ascolto della parola di Dio.

1. "Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza". La gioia a cui oggi siamo invitati nasce da un'esperienza di salvezza, che ha per origine

l'amore misericordioso di Dio verso l'uomo. Anche nel cantico della Madonna, che oggi la Chiesa ci fa cantare come risposta alla parola di Dio, si dice la stessa cosa. "Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva". Prendere coscienza del fatto che Dio si prende cura di ciascuno di noi, "guarda la povertà dei suoi servi", è la sorgente della vera gioia. Questa non è un'esperienza puramente umana; è, come insegna san Paolo, il frutto della presenza in noi dello Spirito Santo. Egli ci è donato come principio e causa della vera gioia.

Possiamo allora comprendere l'invito che ci ha fatto l'Apostolo: "fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie". Anche scrivendo ai cristiani di Filippi, l'Apostolo fa lo stesso invito: "rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi" [Fil 4, 4].

Sant'Agostino notando che l'Apostolo non dice solamente: "rallegratevi", ma aggiunge "nel Signore", si chiede che cosa significa "rallegrarsi nel Signore" e non nel mondo: "rallegratevi cioè nella verità, non nella falsità; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nel bagliore della vanità" [*Discorso* 171, 5; NBA XXXI/2, 827]. Mentre, continua sempre il santo Dottore, "quale è il gaudio del mondo? Godere dell'ingiustizia, godere di ciò che è turpe, godere di ciò che disonora, di ciò che è infame. Il mondo gode di tutte queste cose" [ibid., 4; 825]. E conclude: "Questi due modi di godere sono assai diversi tra loro, e sono addirittura in contrasto ... predomini il rallegrarsi nel Signore finché si spenga il rallegrarsi nel mondo" [ibid. 1; 821].

Avrete poi notato che nella seconda lettura l'Apostolo unisce all'invito di rallegrarsi l'invito di "pregare incessantemente". Cari fratelli e sorelle, la cosa è assai importante.

La proposta cristiana della gioia non è un calmante per i nostri quotidiani dolori, né ancor meno nasce dalla scarsa consapevolezza della durezza del mestiere di vivere.

L'apostolo Pietro scrivendo ad una comunità cristiana, perseguitata e tribolata da ogni genere di prove, dice: "umiliatevi sotto la potente mano di Dio... gettando in Lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi" [1Pt 5, 6-7]. La certezza di fede che Dio si prende cura di noi, conferisce alla nostra vita una base così solida, che nessuna tempesta potrà farla crollare nella disperazione. La preghiera di cui parla Paolo è la custode della nostra gioia nel Signore poiché preghiamo gettando in Lui ogni nostra preoccupazione: Egli si prende cura di noi.

Ma - qualcuno potrebbe pensare – come posso credere che Dio si prende cura di me, Lui che è tanto lontano, tanto estraneo a noi uomini, quanto l'immortale dai mortali, il giusto dagli ingiusti, l'onnipotente dai deboli? Essendo Egli immortale, giusto ed onnipotente, si abbassa fino a noi per diventare nostro prossimo ed esserci vicino. È la testimonianza che Giovanni ha reso e continua a rendere: "in mezzo a voi sta uno ... al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo". La vera sorgente della nostra gioia è la fede nell'incarnazione di Dio.

2. Cari fratelli e sorelle, la Sacra Visita Pastorale vi aiuti a prendere coscienza del fatto che partecipando alla vita della vostra comunità, voi partecipate alla vita della Chiesa. È nella Chiesa che riceviamo le ragioni della vera gioia: "beato il popolo il cui Dio è il Signore" [Sal 144 (145), 15]. Poiché è in essa, concretamente nella vostra parrocchia, che vi è predicata la fede nel Signore che si prende cura di voi; che vengono celebrati i Sacramenti, mediante i quali voi incontrate realmente l'autore della vostra gioia, il Signore risorto.

(San Luca Evangelista (Bologna), 11 dicembre 2011).

V. Rendere testimonianza alla luce...

Carissimi fedeli, la Chiesa nel nostro cammino verso la venuta del Signore vuole che sia nostro compagno S. Giovanni Battista. Così domenica scorsa, così oggi. Per quale ragione la Chiesa ci dona questa compagnia? Ascoltiamo il santo Vangelo.

1. Balza subito agli occhi un particolare. Se ci chiedono chi siamo, noi rispondiamo dicendo il nostro nome e cognome. In alcuni casi ci viene chiesta la carta di identità, dove risultano altri particolari.

La domanda la fanno a Giovanni: «tu chi sei?». Egli, stranamente, risponde dicendo chi non è: “non sono... non sono”! È come se il Battista potesse dire chi è, ponendosi in relazione ad un altro. La sua identità è un altro da sé.

E chi è questo altro? È indicato con una parola: la luce. L’altro è la luce. Questo termine indica una persona: Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo. Dire che Gesù è la luce significa dire che Lui è l’unica vera sapienza della vita, senza la quale la nostra umanità e la nostra vita è poco o tanto stolta. Giovanni Battista è il testimone di questo fatto. I testimoni – nei tribunali – non devono parlare di sé o narrare la loro vita. Ma semplicemente narrare ciò che hanno visto: sono ascoltati in riferimento ad un altro. Così è Giovanni B.: lui esiste «per rendere testimonianza alla luce» che sta per venire nel mondo, che sta per venire nelle nostre tenebre. Dunque la Chiesa vuole che Giovanni ci accompagni, perché vuole che noi non perdiamo di vista la meta che lui ci indica: l’incontro con Gesù, luce della nostra vita.

La cosa è detta anche con maggiore forza, quando Giovanni dice di sé: «io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore». Proviamo a pensare che cosa accade a ciascuno di noi. Quando parliamo, la nostra voce serve a dire all’altro ciò che desideriamo, ciò che vogliamo, e così via. Una volta svolto questo servizio, la voce tace. Ci dà anzi fastidio ripetere. La voce è come un veicolo che trasporta qualcosa.

Giovanni dice di sé che è “una voce”. Cioè “il mio compito, anzi tutto il mio essere è di comunicarvi qualcosa. Dopo di che io ho finito”. Ci comunica che Dio sta per arrivare fra noi, e noi dobbiamo preparargli la strada.

Il Natale non è solo un fatto accaduto nel passato, ma in modo misterioso e reale accade anche oggi: Dio desidera venire: Dio desidera essere nostro amico nel viaggio della vita. Uno di noi, perché

Gesù è Dio fattosi uomo. Giovanni annuncia; continua ad annunciare alla Chiesa tutto questo; lo annuncia oggi a me, a voi. Ancora una volta siamo invitati ad essere «irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo».

2. Desidero fermarmi qualche momento su un altro tema di questa domenica. S. Paolo, nella seconda lettura, ci ha detto: «fratelli, state sempre lieti». Ed il profeta, nella prima lettura, ci ha detto: «io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio». Dunque, è un invito alla gioia. Siamo in grado di accogliere questo invito, in mezzo alle nostre tribolazioni e difficoltà? Oppure questo è un invito fatto da chi non ha conosciuto il duro mestiere di vivere?

La gioia a cui oggi ci invita la parola di Dio non significa evasione dalla vita, una specie di droga spirituale. La vita dell'uomo e del credente passa attraverso valli oscure. La gioia è l'intima certezza che chi crede non è mai solo; che Dio gli è vicino. È l'intima certezza che Dio ci ama, e che niente potrà separarci da questo amore, se noi non vogliamo separarci.

Dunque, fratelli e sorelle: prepariamoci all'incontro con Gesù, Dio fattosi uomo, luce che ci mostra la via della vita. È questo incontro col Signore che ci dona la vera gioia.

(S. Marino - Bentivoglio, 14 dicembre 2014).